

# Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

N. 1 - 2014



## CAMPAGNA DELL'ANVCG CONTRO LE MINE

Organizzata presso il Senato una conferenza stampa

**4 APRILE: GIORNATA MONDIALE ONU CONTRO GLI ORDIGNI BELLICI**



Pensioni di guerra  
sotto attacco

A PAGINA 4



Il Sottosegretario Alfano sostiene  
la campagna dell'Associazione

A PAGINA 11



La Vicepresidente del Senato Fedeli:  
le mine colpiscono anche i bambini

A PAGINA 12

## Convivenza civile minata

L'impiego delle mine è da considerarsi un crimine contro l'umanità: sono ordigni concepiti per menomare e per uccidere la popolazione civile che, il più delle volte, subisce la guerra come se fosse un gravissimo morbo. Proprio per contribuire a fermare il loro spregiudicato impiego, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha organizzato il 3 aprile, presso il Senato della Repubblica, il lancio di una campagna contro i numerosissimi ordigni bellici sparsi nel nostro territorio nazionale, che causano gravissime mutilazioni ed invalidità e ciò in occasione della Giornata mondiale per la promozione e l'assistenza contro le mine voluta dalle Nazioni Unite (che si celebra il 4 aprile).

Abbiamo scelto una sede istituzionale per far sentire meglio la nostra voce di Vittime Civili di guerra, dato che noi siamo stati già segnati da questo tipo di nefandezze belliche: per questo l'ANVCG non vuole che altri ragazzi subiscano mutilazioni ed invalidità a causa di questi ingannevoli ordigni bellici.

La pace è innanzitutto un dovere morale perché la guerra rappresenta per definizione la devastazione delle vite, dei diritti e della ragione di ogni essere umano. "La pace è un bene – ha affermato Papa Bergoglio – che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità". Giova ricordare anche quello che ha affermato il Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-Moon a proposito delle mine: "Ho visto la devastazione causata da queste armi indiscriminate, che fiaccano la ricostruzione, danneggiano l'ambiente e causano dolose ferite e

morti anche decenni dopo la fine dei conflitti. La mia fervente speranza è che un giorno il mondo non vivrà più le minacce delle mine e dei residui bellici esplosivi". Almeno dieci persone al giorno sono colpite dalle mine nel mondo. L'Onu stessa promuove programmi contro le mine in 30 Paesi, concentrati soprattutto in Africa e Asia. Se collocare una mina può essere relativamente semplice, individuarla e disinnescarla è ovviamente molto più complicato. Le bonifiche dei terreni minati sono però tanto importanti quanto è importante evitare la disseminazione di nuovi ordigni esplosivi.

Le mine possono provocare danni irreparabili: bisogna rilanciare la battaglia contro questi strumenti di morte. Attualmente sono vietate in 161 Paesi al mondo (l'ultimo ad avere aderito è la Polonia), mentre 36 Stati non hanno ancora firmato il trattato che le bandisce. Un recente rapporto attesta che il loro impiego è diffuso in Siria, Myanmar (ex Birmania), Afghanistan, Colombia, Pakistan e Thailandia.

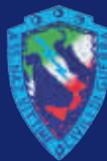
È inaccettabile che ancora oggi, nel XXI secolo, si continui a menomare la popolazione civile, tra l'altro in modo indiscriminato. Le mine feriscono il corpo e la dignità delle persone: sono ordigni che hanno un potenziale che può contribuire a disgregare la convivenza civile anche dopo un conflitto, lasciando una scia di sangue, disabilità e dolore. Ora l'ANVCG è scesa in prima linea per contribuire a debellare questo male.

**Avv. Giuseppe Castronovo**

*Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra*

## Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Via Marche, 54 - 00187 - Roma  
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860  
e-mail: [info@anvcg.it](mailto:info@anvcg.it), sito: [www.anvcg.it](http://www.anvcg.it)

Direttore  
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore  
Glaucio Galante  
e-mail: [g.galante@iapb.it](mailto:g.galante@iapb.it)

Comitato di Redazione  
Otello Dreossi

Paolo Iacobazzi  
Adolfo Limone  
Sandra Vecchioni  
Egidio Vergine  
Giuseppe Zanon

Grafico  
Francesco Vizzani

Registrazione della testata: iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013)  
Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2

Numero 1 - 2014

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.  
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: Operazione dimostrativa di sminamento nella Repubblica Democratica del Congo (Foto ONU di Sylvain Liechti)

Le pensioni di guerra sotto attacco	<i>di Giuseppe Castronovo</i>	4
Al via la campagna contro le mine	<i>di Alessandro Algenta</i>	7
Lavorare per le popolazioni - Intervista al Sen. Giuseppe Marinello		9
Per un mondo sminato - Il Sottosegretario alla Difesa Giacchino Alfano sostiene l'ANVCG		11
Un ordigno inesplosivo non è uno scherzo	<i>Intervento di Valeria Fedeli, Vicepresidente del Senato</i>	12
Militanti di pace - Intervista alla Vicepresidente del Senato Valeria Fedeli		13
Quando la guerra lascia il segno - La testimonianza di Nicolas Marzolino, vittima civile della Val di Susa		14
Bandiamo le mine dal mondo	<i>di Giuseppe Castronovo</i>	15
Dal libro al video sugli ordigni inesplosivi		18
Galleria fotografica - 3 aprile 2014, conferenza stampa dell'Associazione presso il Senato		19
L'ANVCG sulla stampa		20
Rispetto e civiltà	<i>di Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica</i>	21
La memoria della Shoah	<i>di Giuseppe Scimè</i>	23
Foibe, commemorazione al Senato	<i>di Pietro Grasso, Presidente del Senato</i>	25
Foibe oscure	<i>di Otello Dreossi</i>	28
Quella guerra che acceca	<i>di Aldo Ierardi</i>	33
Il 70° dell'armistizio (II parte)	<i>di Alfonso Stefanelli</i>	36
Alla ricerca di un mondo migliore	<i>di Franco Agnelli</i>	39
Capua, una stazione esplosiva	<i>di Giovanni Lafirenze</i>	41
Immunità degli Stati e tutela dei diritti umani	<i>di Maria Marinello</i>	42
<b>Notizie utili</b>		<b>44</b>
Pensione anticipata e assistenza ai disabili - Assegno sostitutivo degli accompagnatori - Massimali dell'indennità di congedo per l'assistenza ai familiari invalidi		
<b>News dal mondo</b>		<b>45</b>
Killer dal cielo, se i droni mietono vittime civili		
Afghanistan: ordigni inesplosivi, morti e feriti		(p. 46)
Violenze nella Repubblica Centrafricana - Un ex bambino soldato senza pace		(p. 49)
Giornata internazionale contro il reclutamento dei bambini soldato		(p. 50)
Consultazioni in corso al Ministero degli Esteri		(p. 51)
<b>Poesie</b>		<b>52</b>
<b>Notizie dalle Sezioni dell'ANVCG</b>		<b>53</b>
Verona: la memoria, il ricordo e il suffragio		
Arezzo, celebrato il Giorno della Memoria - Memoria e vittime a Pesaro		(p. 54)
A Messina lapide per i caduti nei bombardamenti		(p. 55)
A Marina di Carrara inaugurato Cippo in Largo Vittime Civili di Guerra		(p. 56)
A Cagliari celebrato il 71° anniversario delle Vittime		(p. 58)
A Padova cerimonia solenne per le Vittime		(p. 59)
Brescia ricorda le vittime dei bombardamenti		(p. 60)
Premiata Udine, città della pace		(p. 61)
Ravenna, rinnovate le cariche sociali		(p. 62)
Assemblee Nazionali		(p. 63)
<b>Alla memoria</b>		<b>64</b>
<b>Cara rivista ti scrivo</b>		<b>67</b>

# Le pensioni di guerra sotto attacco

**Il loro taglio sarebbe non solo inopportuno, ma anche incostituzionale e gravemente lesivo dei diritti delle vittime civili. Lettera aperta ai direttori dei maggiori quotidiani nazionali**

GIUSEPPE CASTRONOVO

*Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra*

Ci risiamo! Ecco di nuovo ritornare nell'agenda politica l'ipotesi di tagliare le pensioni di guerra. Nel dossier di Carlo Cottarelli viene, infatti, riproposta una revisione di tali pensioni, ma i conti non tornano. Il Commissario preposto alla *spending review*, infatti, pretenderebbe di risparmiare partendo da dati che sono sbagliati: basta, infatti, leggere i numeri ufficiali diffusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Con grande sorpresa e una certa dose di sconcerto, che ha lasciato presto il posto a rabbia ed indignazione, ecco quindi di nuovo – dopo il tentativo che aveva già compiuto il governo Monti – il tentativo di colpire le pensioni di guerra. Però questa volta, oltre al danno, anche la beffa. Non solo, infatti, ritorna quello stesso incubo scacciato poco più di un anno fa a disturbare il sonno di mutilati, invalidi, vedove ed orfani ormai anziani, ma per di più la proposta si basa su un'istruttoria approssimativa e fuorviante.

Dalle slide con cui sono state presentate, infatti, emerge che il Commissario intenderebbe risparmiare nei prossimi tre anni 800 milioni di euro dalle pensioni di guerra: 200 milioni nel 2014 e 300 milioni nel 2015 e nel 2016 rispettivamente. E ciò sulla base del fatto che la spesa annua attuale per le pensioni di guerra ammonterebbe a 1,5 miliardi di euro annui, la maggior parte dei quali, ad avviso di Cottarelli, "... per superstiti di vittime della seconda

guerra mondiale".

**In questi dati non c'è nulla di vero e, se solo gli stessi fossero stati confrontati con quelli ufficiali forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, qualche dubbio sarebbe venuto.** Nell'intero 2013, infatti, la spesa complessiva dello Stato per tutti i trattamenti pensionistici di guerra, diretti e indiretti, è stata pari a 519 milioni e mezzo<sup>1</sup>. Di questi, la spesa complessiva per le pensioni di reversibilità, quelle cioè in favore dei superstiti delle vittime, ammonta a complessivi 300 milioni di euro. Da qui due interrogativi. Dov'è il miliardo di euro che manca all'appello? E come fa Cottarelli a risparmiare in tre anni 800 milioni di euro se la spesa complessiva delle reversibilità è di 300 milioni di euro? Basta chiedere alla Ragioneria Generale dello Stato per scoprire che, alla voce di spesa "pensioni di guerra", corrispondono due codici: il n. 1316, che si riferisce proprio alle pensioni di guerra comunemente intese, mentre il secondo, il 2198 si riferisce alle cosiddette pensioni tabellari, ovvero le pensioni privilegiate ordinarie militari riconosciute a tutti coloro che hanno svolto il servizio militare di leva in una delle Forze di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Forze Armate, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Servizio Civile Volontario e hanno riportato una malattia,



<sup>1</sup> Fonte: Elaborazione statistica sulle partite di pensioni di guerra in pagamento, a cura del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Direzione dei Servizi del Tesoro

infermità, ricovero ospedaliero, incidente, infortunio, riforma. La ragione dell'assimilazione alle pensioni di guerra risiede nel fatto che anche queste, innestandosi su un rapporto di servizio obbligatorio<sup>2</sup>, hanno natura risarcitoria, nel senso che il loro ammontare non è correlato al pregresso trattamento retributivo ma alla gravità della menomazione della capacità di lavoro subita durante la prestazione del servizio di leva.

Torniamo, a questo punto, alle pensioni di guerra, quelle che fanno riferimento al secondo conflitto bellico. Negli ultimi 10 anni, sempre secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la platea complessiva di coloro che le

percepiscono è passata da poco più di 362 mila nel 2002 a 145.599 nel 2013, mentre la loro spesa è scesa da un miliardo di euro del 2002 agli attuali 519 milioni.

Con gli attuali trend di decremento, dovuti ad ovvie ragioni anagrafiche, questa spesa pesa ogni anno sempre meno sulle casse dello Stato ed è destinata a scomparire definitivamente. A questo punto la domanda sorge spontanea: ha veramente senso, dopo 70 anni dalla fine della guerra, scaricare il costo della crisi su chi già ha pagato un prezzo altissimo per il Paese e continua a pagarlo con il loro? Spero che questa sia l'ultima volta che dobbiamo aggiungere alle nostre invalidità altre "mutilazioni" come quella di offendere il nostro sacrificio che viviamo tutti i giorni.

**Tale ipotesi, oltreché odiosa dal punto di vista morale – perché colpisce vittime della guerra, mutilati, invalidi, ciechi di guerra, vedove ed orfani, che hanno già offerto un grande sacrificio per il Paese e lo offrono quotidianamente**



Ministero dell'Economia e delle Finanze

**con le sofferenze delle loro invalidità e mutilazioni – è anche abnorme dal punto di vista giuridico perché incostituzionale**, dal momento che "la pensione, assegno o indennità di guerra... costituiscono atto risarcitorio, di doveroso riconoscimento e di solidarietà, da parte dello Stato nei confronti di coloro che, a causa della guerra, abbiano subito menomazioni nell'integrità fisica o la perdita di un congiunto"<sup>3</sup>. Abbiamo, pertanto, chiesto al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Economia un cortese incontro urgente su tale questione, in difetto del quale saremo stati costretti a mettere in atto ogni più determinata e civile forma di protesta per scongiurare questo sciagurato intervento. L'incontro è avvenuto il 2 aprile pomeriggio presso il **Dipartimento per il Coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, incaricato dal Presidente Matteo Renzi di eseguire un'istruttoria sulle richieste dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra.

<sup>2</sup> art. 52, comma secondo, della Costituzione

<sup>3</sup> ai sensi dell'art. 1 del D.P.R. 915/78.

## INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/04332 CAMERA

Camera dei Deputati

Legislatura 17  
ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

**Ministero destinatario :**

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE**

**TESTO ATTO**

**Atto Camera**

**Interrogazione a risposta scritta 4-04332**

presentato da

**On. D'AMBROSIO Giuseppe**

testo di

**Giovedì 3 aprile 2014, seduta n. 204**

D'AMBROSIO. — **Al Ministro dell'economia e delle finanze.** — Per sapere – premesso che:

il Presidente dell'associazione nazionale vittime civili di guerra, l'ente morale Medaglia d'oro al merito civile preposto per legge alla rappresentanza e tutela delle oltre 120.000 vittime civili di guerra italiane e delle loro famiglie, con nota pubblica, ha evidenziato la preoccupazione di una vasta platea di mutilati, invalidi, vedove ed orfani che hanno trascorso un'intera vita di sofferenze a causa del secondo conflitto bellico, in relazione al paventato pericolo di tagli alle pensioni di guerra;

già in occasione del Governo Monti, l'Associazione evidenziò non solo l'odiosità dell'iniziativa di tagliare le pensioni di guerra, perché andava a toccare, dopo 70 anni, una categoria ormai di anziani, che ha già offerto un grande sacrificio per il Paese, ma anche l'incostituzionalità della stessa, in quanto le pensioni di guerra hanno per legge natura risarcitoria (articolo 1 decreto della Presidenza della Repubblica n. 915 del 1978) «di doveroso riconoscimento e di solidarietà, da parte dello Stato nei confronti di coloro che, a causa della guerra, abbiano subito menomazioni nell'integrità fisica o la perdita di un congiunto»;

era la prima volta, in 70 anni, che lo Stato italiano aveva accennato a toccare le pensioni di guerra;

ultimamente, nel dossier Cottarelli, commissario preposto alla spending review, è ricomparsa l'ipotesi di tagliare le pensioni di guerra;

dalle generiche slide presentate, infatti, emerge che il commissario intenderebbe risparmiare nei prossimi tre anni euro 800 milioni dalle pensioni di guerra: 200 milioni nel 2014 e 300 milioni rispettivamente nel 2015 e nel 2016 (pagina 52). E ciò sulla base del fatto che la spesa annua attuale per le pensioni di guerra ammonterebbe ad euro 1,5 miliardo annui, la maggior parte dei quali ad avviso di Cottarelli «...per superstiti di vittime della seconda guerra mondiale (pagina 53);

i predetti dati sono stati contestati dalla dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, che invece afferma che nell'intero 2013, infatti, la spesa complessiva dello Stato per tutti i trattamenti pensionistici di guerra diretti e indiretti è stata pari a 519 milioni e mezzo (fonte: Elaborazione statistica sulle partite di pensioni di guerra in pagamento, a cura del Ministero dell'economia e delle finanze – direzione dei servizi del tesoro). Di questi, la spesa complessiva per le pensioni di reversibilità, quelle cioè in favore dei superstiti delle vittime, ammonta a complessivi euro 300 milioni, dunque non risulterebbe circa un miliardo di euro rispetto all'analisi «Cottarelli»;

negli ultimi 10 anni, sempre secondo i dati del Ministero dell'economia e delle finanze, la platea complessiva di coloro che le percepiscono è passata da poco più di 362.000 mila 2002 a 145.599 del 2013 mentre la loro spesa è scesa da un miliardo di euro del 2002 agli attuali 519 milioni –:

quale senso abbia, dopo 70 anni dalla fine della guerra, scaricare il costo della crisi su chi già ha pagato un prezzo altissimo per il Paese e continua a pagarlo a causa delle varie invalidità.

(4-04332)

# Al via la campagna contro le mine

L'ANVCG ha organizzato al Senato una conferenza stampa per la Giornata mondiale contro gli ordigni bellici

ALESSANDRO ARGENTA



**L'**impiego delle mine è gravemente immorale e rappresenta una minaccia costante sia per la vita che per l'integrità degli esseri umani: è un rischio concreto per la convivenza civile, dato che semina menomazioni quotidiane, morti e distruzione. **Secondo l'Onu dieci persone al giorno ne sono attualmente vittima.** Lo ha denunciato con nettezza il 3 aprile a Roma la Vicepresidente del Senato Valeria Fedeli: "il dato più drammatico e sconvolgente di quella catastrofe determinata dalle mine antiuomo: i bambini rappresentano oltre un terzo delle vittime complessive".

**Il 3 aprile 2014 – presso la Sala Nassiriya di Palazzo Madama in Senato – l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha organizzato una conferenza stampa istituzionale dov'è stato affrontato lo spinoso tema degli ordigni bellici inesplosi di fronte a una platea nutrita e attenta.** Si tratta di congegni concepiti per menomare o

uccidere, che talvolta entrano in azione persino molti anni dopo la fine di una guerra, mutilando senza pietà e spezzando vite innocenti.

La Giornata contro le mine si celebra con l'Onu il 4 Aprile di ogni anno. Le stesse Nazioni Unite promuovono diversi programmi per contrastare l'impiego delle mine in 30 Paesi, concentrati soprattutto in Africa e Asia. Le mine sono vietate in 161 Stati, mentre altri 36 non hanno ancora firmato il trattato che le bandisce. L'ultima Nazione ad avere aderito, in ordine di tempo, è la Polonia. **Tre vittime su quattro sono civili.** Secondo quanto scritto in un rapporto Onu, l'impiego delle mine è diffuso non solo in Siria, ma anche nell'ex Birmania (Myanmar), in Pakistan, Afghanistan, Thailandia e Colombia. Il problema è purtroppo ancora vivo persino in Italia, visto l'elevatissimo numero di ritrovamenti su tutto il territorio nazionale.



Nel nostro Paese alcuni ordigni hanno causato undici feriti gravi lo scorso anno e altre persone sono rimaste ferite nei primi mesi del 2014. Per quanto riguarda l'anno scorso citiamo, ad esempio, il ferimento di tre giovani a Novalesa (nel torinese), due dei quali – Nicolas e Lorenzo – hanno perso la vista (il primo anche la mano) a causa dell'esplosione di un ordigno trovato in un campo. Mentre è di gennaio 2014 il caso di un agricoltore di Belluno ferito gravemente al volto e alle mani a causa dell'esplosione di un ordigno colpito mentre stava zappando la terra.

Anche il Presidente dell'ANVCG, l'avv. **Giuseppe Castronovo**, ne è stato vittima. Egli, infatti, ha perso la vista a nove anni, il 26 giugno del 1944, a causa dell'esplosione di una bomba che si presentava come una penna dorata: "È doloroso e inaccettabile che, a distanza di settant'anni dalla fine della guerra, altre persone, altri giovani, possano avere il mio identico destino".

Ora l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra punta all'informazione sull'attualità di questo fenomeno e alla prevenzione sul rischio di incidenti connessi al ritrovamento di ordigni bel-

lici. Chi si imbatte oggi in un ordigno esplosivo, infatti, talvolta lo scambia per qualche oggetto di uso comune o, comunque, erroneamente lo ritiene innocuo. Se manipolati da personale non specializzato, molti tragici incidenti potrebbero essere evitati. **In Italia ogni anno vengono rinvenuti oltre 60.000 ordigni bellici, risalenti soprattutto alla Seconda Guerra Mondiale.**

In una seconda fase la campagna dell'ANVCG interesserà anche le scuole, affinché chi si imbatte in questi ordigni bellici sappia come comportarsi e contatti immediatamente le autorità (112 o 113), così da scongiurare un rischio per se stessi e per gli altri, dando avvio alle necessarie azioni di bonifica di quel pezzo di territorio, contribuendo a rendere più sicuro il nostro Paese.

Alla conferenza al Senato hanno preso parte, tra gli altri, il Sottosegretario alla Difesa **Gioacchino Alfano**, il Gen. **Francesco Noto** (Capo Ufficio Coordinamento Tecnico di Geniodife), il Col. **Lucio Cannarile** (comandante del 10° Reparto Infrastrutture di Napoli), il Sen. **Giuseppe Marinello** (Presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali), il Sen. **Karl Zeller**, il se-

gretario dell'Unrwa (Agenzia per i rifugiati palestinesi delle Nazioni Unite), i rappresentanti degli uffici tecnici della Difesa preposti alle bonifiche e **Paolo Orabona** (Presidente dell'Associazione italiana imprese di bonifica).

Durante l'evento – moderato dal giornalista **Michèle Cucuzza** – è stato citato il volume *Schegge Assassine*, a cura di **Giovanni Lafirenze** (uno dei relatori), il quale ha ripercorso cronologicamente i ritrovamenti più eclatanti di ordigni in Italia e gli incidenti avvenuti negli ultimi dieci anni, membro del Dipartimento Ordigni Inesplosi del l'ANVCG e impegnato, da oltre 30 anni, nella bonifica del territorio nazionale italiano.

Il Colonnello **Lucio Eugenio Cannarile** ha affermato che l'Esercito Italiano è l'unica forza ufficialmente preposta alla formazione degli

artificieri di tutte le Forze di Polizia, Forze Armate e Corpi dello Stato; basti ricordare che gli artificieri dell'Esercito hanno eseguito oltre 30 mila interventi di bonifica negli ultimi 10 anni. Infine, è intervenuto **Bernardo Traversaro**, Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG) e della Confederazione tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane.

Fare guerra alle mine è uno dei metodi migliori per ottenere la pace. Produrre e collocare una mina è potenzialmente come pugnalare un uomo alle spalle, colpendo al cuore la sua vita, la sua capacità di movimento e d'interazione. L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra è ora scesa in campo per combattere in prima linea contro i campi minati e gli ordigni bellici inesplosi.

## L'AZIONE DELL'ONU CONTRO LE MINE

Mine e ordigni bellici continuano a uccidere o ferire migliaia di persone ogni anno. Lo ha sottolineato l'Onu in occasione della Giornata Mondiale per la Promozione e l'Assistenza all'Azione contro le Mine. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha creato – nel 1997 – l'Agenzia Onu per l'Azione contro le Mine (Unmas) come punto di riferimento nella lotta contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi, per garantire un mondo più sicuro in cui anche le vittime di tale contesto siano inserite pienamente all'interno della società. **Il direttore dell'Unmas si è complimentato per l'iniziativa con l'Associazione Nazionale Vittime Civili**



Campagna Onu in Libano sulle mine (Foto Unmas)

**di Guerra** e ha espresso per iscritto il suo sostegno in occasione della Giornata contro le mine organizzata presso il Senato il 3 aprile 2014.

## INTERVISTA AL SEN. GIUSEPPE MARINELLO SULLE MINE ANTIUOMO

### Lavorare per le popolazioni

**Sen. Marinello, il Senato italiano concretamente cosa può fare contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi?**

Questo tema è assolutamente delicato e d'importanza fondamentale: evidentemente non riguarda soltanto il nostro Paese, ma oggi riguarda tutti gli sce-

nari internazionali dove ci sono partite belliche in atto. Noi immaginiamo che si sono svolte, nel secolo passato, due grandi guerre (la prima e la seconda guerra mondiale), ma nel nostro secolo gli scenari di guerra mi pare che siano molte decine se non qualche centinaio. Le vittime di questi scenari di guerra, molto spesso, sono assolutamente innocenti, con particolare riferimento alla popolazione civile e anche ai bambini.

Il Senato e la Camera dei Deputati sono sempre stati pronti a recepire queste istanze, trasformandole in direttive e, tra l'altro, agevolando anche la sottoscrizione di specifici trattati internazionali. Questo concerne aspetti di politica diplomatica e, quindi, di rapporti tra Stati. Però tutto questo, evidentemente, non basta: bisogna lavorare molto, soprattutto nell'informazione, nei confronti delle popolazioni civili, e bisogna utilizzare tutti i mezzi e strumenti a disposizione (penso, ad esempio, alle campagne in tutte le scuole, di ogni ordine e grado). Però tutto questo non deve evidentemente riguardare soltanto il territorio nazionale. Proprio perché il problema oggi concerne soprattutto aree depresse del sistema economico globale, dove evidentemente bisogna lavorare e noi abbiamo il dovere di farlo.

**Si riferisce all'Africa?**

Sì, mi riferisco all'Africa.

**C'è anche un grande problema in Medio Oriente...**

Sì, la situazione in Medio Oriente è ancora più complessa perché vede una situazione di perenne criticità che vede i Paesi che si trovano alla frontiera d'Israele – penso ai territori di Gaza, quindi al territorio dello Stato palestinese, ai territori ai confini con la Giordania – e il Libano (con questioni assolutamente non risolte, perché lì c'è uno stato di guerra perenne: la pace, in quei territori, viene vista come la tregua tra un episodio bellico e l'altro)...

**C'è poi la guerra civile in Siria...**

In più c'è il problema della Siria. Mi pare che la comunità internazionale abbia fatto, soprattutto negli ultimi mesi, dei passi avanti.

**Lei è speranzoso, in particolare, riguardo all'estensione del bando delle mine (ad oggi sono 161 i Paesi ad aver aderito al Trattato di Ottawa)? Voglio dire: è ottimista al riguardo?**

È un ottimismo di prospettiva, evidentemente. Io sono convinto che ci siano ancora degli enormi arsenali. Tra l'altro sono dei dati non perfettamente conosciuti, vista la delicatezza della questione. Quindi voler ritenere che la sottoscrizione di un Trattato chiuda la partita da un giorno all'altro è, a mio avviso, assolutamente riduttivo. Ma, evidentemente, credo che si stia segnando qualche punto positivo e, quindi, si arriverà a chiudere definitivamente questa tragica e dolorosa pagina.

**C'è un doppio problema: da parte la produzione di mine di Paesi (come Cina e Russia) con prezzi sempre più bassi, dall'altro gli alti costi di bonifica a carico dei Paesi avanzati. Come si concilia questo aspetto con l'affermazione di diritti civili su scala planetaria?**

Questo è un problema veramente grosso. Noi sappiamo benissimo quali sono le regole che si dovrebbero mantenere sul nostro pianeta su tutta una serie di questioni. Penso, ad esempio, alla produzione degli armamenti, ma anche al buco dell'ozono e alla biosfera. Il problema è quello di

riuscire, in qualche modo, a trasporre delle regole condivise dalla comunità internazionale, dalla scienza e dagli Stati [civili] anche negli altri Paesi. Siccome questo non si può fare in maniera violenta perché le guerre e il colonialismo evidentemente appartengono al passato (noi auspichiamo che ciò avvenga col consenso), è di tutta evidenza che bisogna creare delle condizioni affinché quei Paesi [che non hanno ancora aderito al bando delle mine antiuomo e degli altri ordigni bellici] escano dalla marginalità o dalla franca illegalità e aderiscano a dei percorsi virtuosi come quello che l'Italia, l'Europa e altri Paesi occidentali stanno compiendo ormai da decenni. (g.g.)



Il Sen. Giuseppe Marinello

## Per un mondo sminato

Il Sottosegretario di Stato alla Difesa **Gioacchino Alfano**, vicinissimo all'ANVCG e convinto sostenitore delle sue istanze (ha tra l'altro accompagnato l'Associazione in visita ad Auschwitz 14 settembre 2013), si è adoperato fattivamente – come alto rappresentante istituzionale – per rendere possibile la campagna di sensibilizzazione contro le mine e gli altri ordigni bellici inesplosi esistenti nel mondo.

“Ho sempre detto all'avv. Castronovo che, se tutti avessero la forza che ha lui, tante cose sarebbero diverse – ha dichiarato il Sottosegretario Alfano in occasione della conferenza stampa presso il Senato del 3 aprile –. Io lo ringrazio, assieme al suo staff, e devo dirvi subito che, nelle attività dell'Associazione, ce n'è una che io conosco e apprezzo tantissimo: tutta la produzione di testi che viene fatta”.

Quando era un semplice parlamentare – ha ricordato il Sottosegretario **Gioacchino Alfano** – venne organizzata una partita di calcio a Pristina (in

Kosovo) dove c'era una struttura che era esclusivamente organizzata per sminare i campi. “Quindi lì ho avuto la prima esperienza di questo fenomeno che – stando per tanti anni in Commissione Bilancio – ho seguito sotto il profilo dell'attività delle risorse che servono per evitare questo dramma”, ossia quello causato dalle mine.

Diventato Sottosegretario alla Difesa già col governo Letta (e riconfermato nell'incarico dal Presidente del Consiglio Renzi), “vengo preso per mano e accompagnato almeno a conoscere bene questo fenomeno” perché troppi sono i ritrovamenti degli ordigni bellici inesplosi che vengono fatti brillare: “nonostante le risorse limitate, non sufficienti, noi siamo bravissimi nel mondo e, quindi, in Italia”. Però “troppi sono gli ordigni bellici distribuiti per gli uomini” e, quindi, è evidente che il lavoro di sminamento non è suffi-

ciente se non si fa anche opera d'informazione.

**“Quindi la sensibilizzazione – ha affermato il Sottosegretario Alfano – ci dà veramente una grossa mano perché, al di là della spesa che serve per eliminare il problema, con la prevenzione si può fare tantissimo.** Quindi – a nome del governo, a nome del Ministro [della Difesa Roberta Pinotti] che sapeva che stamattina ero qui (il 3 aprile 2014, ndr) e vi saluta – è ovvio che l'unica strada è questa”. Se da un lato “l'investimento per rimuovere gli ordigni è indispensabile”, è evidente che ancora più importante è “la prevenzione perché i danni alle persone e, in particolare, ai bambini ti toccano dentro”.

“È ovvio che all'interno di attività belliche, che a noi fanno male e che vorremmo evitare, pensare che ci possa essere un danno dopo

tanti anni a causa di un oggetto insignificante” fa sentire maggiormente anche la responsabilità di coloro che sono genitori oppure nonni. È evidente che “gli ordigni vanno combattuti nella produ-

zione e nella diffusione”. È normale che l'attuale Governo “in questo è sensibile e farà tutto il possibile”.

Inoltre c'è anche il rischio di chi, una volta intercettato l'ordigno, deve rimuoverlo. “È ovvio che i nostri uomini [dell'Esercito Italiano] sono bravissimi, lo fanno con professionalità: lo insegniamo agli Alleati”.

Questa campagna d'informazione va mantenuta viva non dopo i drammi umani (come quello di Nicolas), bensì possibilmente prima. “Vi assicuro che – se la vita a un senso e, all'interno di questa vita, vi sono dei momenti di sofferenza così insopportabili e se vi è una speranza – noi dobbiamo cercare di lavorare su quella speranza”. “È ovvio – ha concluso il Sottosegretario **Gioacchino Alfano** – **che io spero che, un giorno, non vi siano più mine nel mondo, ma è ovvio che – se pur vi fossero – dobbiamo essere in grado di riconoscerle abbondantemente prima**”.



Il Sottosegretario alla Difesa **Gioacchino Alfano**

# Un ordigno inesplosivo non è uno scherzo

Le mine antiuomo colpiscono anche i bambini: sono un terzo delle vittime civili

ON. VALERIA FEDELI  
Vicepresidente del Senato

“Autorità, gentili ospiti, è per me un piacere e un onore portare il saluto del Senato a questa conferenza stampa di presentazione della campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosivi, alla vigilia della ‘Giornata mondiale per la promozione e l’assistenza all’azione contro le mine e gli ordigni inesplosivi’, istituita dall’Onu nel 1997 (che si celebra il 4 di aprile, *ndr*). Ringrazio a nome di tutto il Senato l’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus, che ha accompagnato tutta la storia della Repubblica, dal dopoguerra, con la battaglia civile e morale per tutelare gli invalidi di guerra e contrastare gli incidenti e le morti a distanza che i residui delle guerre continuano a provocare.

‘Un ordigno inesplosivo può sembrare un gioco, ma non è uno scherzo’, dice lo slogan che è stato scelto per la campagna che presentate oggi (l’ANVCG, il 3 aprile 2014, presso la Sala Caduti di Nassiriya al Senato, *ndr*). Si tratta di un titolo che ci riporta al dato più drammatico e sconvolgente di quella catastrofe determinata dalle mine antiuomo: i bambini rappresentano oltre un terzo delle vittime complessive. Ogni giorno, nel mondo (secondo i dati forniti dall’Agenzia dell’Onu contro le mine antiuomo), 10 persone sono uccise o mutilate dall’esplosione di mine. E c’è una mina inesplosa ogni 17 bambini. I bambini sono particolarmente esposti agli ordigni inesplosivi, incluse le bombe a grappolo, perché sono spesso colorate, luccicanti e quindi attraenti ai loro occhi. Inol-



tre i bambini, per la corporatura ancora piccola, hanno più probabilità di morire in seguito alle esplosioni rispetto agli adulti. E i dati, purtroppo, lo confermano: oltre l’85% muore prima di raggiungere l’ospedale. Ma anche chi riesce a sopravvivere perde la vitalità dell’infanzia, costretto a vedere mutilati arti e sogni.

L’Italia – con la legge n. 374 del 1997 – ha messo al bando questo vergognoso strumento di distruzione di massa e nel 1999 ha ratificato il trattato di Ottawa<sup>1</sup>, firmato da oltre 120 Paesi. Purtroppo molti grandi Stati ancora producono questo barbaro e vigliacco armamento che colpisce soprattutto i civili e causa danni anche a decenni di distanza dalla cessazione dei conflitti. C’è un paradosso, per le mine antiuomo: è tanto basso il costo di produzione, quanto enormi i costi sociali e umani.

Lo sviluppo di intere regioni dei Paesi più contaminati è gravemente ostacolato dalla presenza di ordigni inesplosivi, che per anni dopo la fine di un conflitto impediscono la costruzione di case, strade, scuole, strutture sanitarie e altri servizi essenziali. Inoltre ostacolano seriamente l’accesso ai terreni agricoli, la loro irrigazione, il pascolo e l’allevamento del be-

<sup>1</sup> In Canada, *ndr*

stiamo. E rendono inoltre lento e rischioso il rimpatrio di rifugiati e sfollati, causando morti e fatica aggiuntiva nel ricostruire un tessuto sociale positivo e forte.

**In oltre 60 Paesi del mondo ci sono oggi più di 100 milioni di mine** (Afghanistan, Bosnia, Cambogia, Iraq, Yemen, Sudan, Angola, Somalia, Mozambico, Vietnam sono tra i Paesi più colpiti). Secondo alcune stime per sminare completamente l'Afghanistan, procedendo agli attuali ritmi, occorrerebbero oltre 4.000 anni! Dato terrificante.

Ma non dobbiamo pensare che si tratta di un fenomeno tragico che riguarda solo paesi lontani.

**In Italia, secondo i dati del Ministero della Difesa che l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ci ricorda, ogni anno vengono rinvenuti oltre 60.000 ordigni e nel solo 2013 sono stati registrati 11 gravi ferimenti.**

È un dovere, una responsabilità etica e civile di tutte le Istituzioni nazionali e internazionali impegnarsi affinché sia interdetta, in tutto il mondo, la fabbricazione di nuove mine antiuomo e sia assicurata la distruzione di quelle esistenti. E che si proceda con convinzione e determinazione alla bonifica dei territori infestati.

Per fare questo è decisivo procedere con campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte alle popolazioni, come quella presentata oggi (3 aprile 2014, ndr). Perché chi si imbatte in questi ordigni – soprattutto le bambine e i bambini – sappia come comportarsi e perché cresca l'attenzione dell'opinione pubblica e la spinta culturale e materiale della società, dei governi e del Parlamento, per evitare ulteriori tragedie.

Grazie di cuore.

Buona campagna!"

## INTERVISTA ALLA VICEPRESIDENTE DEL SENATO VALERIA FEDELI

### Militanti di pace

**Vicepresidente Fedeli, a suo avviso da cosa possono partire oggi le istituzioni per debellare gli ordigni bellici inesplosi, in particolare sul territorio italiano?**

Io penso che la prima cosa che dobbiamo fare – e su questo mi impegno anche a parlare col nuovo Ministro della Pubblica Istruzione<sup>2</sup> – è una campagna molto seria d'informazione dentro le nostre scuole perché bisogna mettere le nostre ragazze e i nostri ragazzi nella condizione di sapere che questo pericolo [degli ordigni bellici inesplosi] c'è ancora e, quindi, metterli nelle condizioni di poterlo prevenire e, quindi, di essere molto attenti nei luoghi dove giocano.

C'è una seconda cosa che, secondo me, occorre fare come istituzioni: è quella di sostenere la campagna [del-

l'ANVCG e dell'Onu contro le mine] anche sostenendone la diffusione attraverso i mezzi d'informazione. Io credo che i ragazzi per un verso, ma anche i genitori, debbano sapere che – a distanza di 70 anni – ci sono ancora questi fenomeni e, quindi, queste tragedie. Bisogna, secondo me, continuare anche un lavoro nei

Paesi dove si costruiscono queste mine e dove c'è ancora un loro uso dissennato e, a questo livello, la politica può fare molto.

**Quindi le istituzioni italiane sostengono pienamente campagna contro le mine oltre che l'azione dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nel suo complesso?**

Assolutamente sì, sia la campagna nazionale che quella internazionale dell'Onu credo che siano fondamentali perché quello è uno dei modi per bloccare le



La Vicepresidente del Senato Valeria Fedeli

<sup>2</sup> L'On. Stefania Giannini, ndr

mine e non doverle rintracciare a distanza di anni.

### **Cosa si sente di dire alle Vittime Civili di Guerra, che hanno già patito questo dramma?**

Alle Vittime Civili – come il ragazzo che era con noi qui oggi [Nicolas Marzolino, menomato da un ordigno bellico a 16 anni] – dico: **abbiate il coraggio di diventare dei militanti civili della pace**, cioè dico “non rassegnatevi”. Lo dico sia al Presidente dell’Associazione che al ragazzo, che purtroppo ha subito una for-

tissima menomazione mentre – tra l’altro – stava facendo un lavoro (stava raccogliendo delle patate in un campo). A loro dico: abbiate la forza di associarvi e di essere voi testimoni di pace non solo nel nostro Paese, ma anche a livello internazionale. Perché sono queste straordinarie testimonianze – purtroppo di drammatico dolore – che possono aiutare anche la campagna, affinché non ci siano altre ragazze e altri ragazzi che subiscono questi danni. (g.g.)

## *NICOLAS MARZOLINO, VITTIMA CIVILE DELLA VAL DI SUSÀ*

### **Quando la guerra lascia il segno**

Ha il volto segnato dalla seconda guerra mondiale a soli 17 anni: le schegge hanno lasciato tracce inequivocabili. Nicolas Marzolino è un ragazzo che, in Val di Susa, ha raccolto un ordigno bellico quando si trovava con due amici in un campo di patate delle campagne torinesi, il 2 marzo del 2013. Ha raccontato la sua tragica esperienza presso il Senato (Sala Caduti di Nassiriya), dove il 3 aprile è stata presentata la campagna contro le mine antiuomo organizzata dall’ANVCG. Nicolas, dopo aver raccolto un oggetto simile a un lumicino (tipo quello dei cimiteri) ha assistito a una deflagrazione improvvisa in seguito a un click, gli è saltata la mano ed è diventato cieco (“dopo aver sentito un piccolo rumore c’è stata un’esplosione e mi sono ritrovato girato per terra, poi sono arrivati i soccorsi e mi sono svegliato tre giorni dopo”). Anche il suo amico Lorenzo ha perso la vista, mentre a un terzo ragazzo (Stefano) è stata almeno risparmiata la disabilità (però ha ancora delle schegge nel suo corpo). Nonostante la sua vitalità, Nicolas ha avuto un’esistenza devastata in una frazione di secondo. I soccorsi tempestivi non sono bastati a salvargli né la vista né la mano destra. Vive ancora a Novalesa, un paese piemontese della Val di Susa (nota per i suoi No Tav). Il suo dramma è potenzialmente più ampio perché può colpire altre persone, visto che in Italia si ritrovano circa 60 mila ordigni bellici ogni anno. Al Senato le parole di Nicolas sono risonate come un monito: ha denunciato la produzione e l’impiego delle mine antiuomo, si è schierato netta-



**Da destra Nicolas Marzolino (vittima civile dal 2013) e l’avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell’ANVCG)**

mente in favore della pace, ha chiesto come sia possibile che nelle scuole non si insegni la prevenzione di questi drammi. “Alle persone che ritrovano oggetti sconosciuti dico che questo problema non è stato dimenticato, ma è stato nascosto. Il messaggio che deve ‘passare’ è che ci vuole molta più informazione su questo argomento degli ordigni bellici inesplosi”. Oggi il diciassettenne pratica anche sport: fa gare di sci (è arrivato quarto nello slalom nella sua categoria) e fa corse campestri. Continua a vivere con determinazione, come se avesse una missione. Quella di denunciare le nefandezze della guerra e tutti i suoi annessi e connessi, dai residuati bellici alle mine. A Nicolas non è stata però concessa una protesi alla mano. Una storia di rimpalli burocratici e mancate autorizzazioni da parte della Asl competente (almeno fino a oggi). Insomma, tutto fa pensare a un caso di diritti negati. Il che dimostrerebbe che il sistema Italia non è molto in forma e, talvolta, non ti dà neanche una mano. (g.g.)

# Bandiamo le mine dal mondo

**La pace è l'unica scelta possibile per il futuro dell'umanità: lo ha sostenuto il Presidente dell'ANVCG presso il Senato**

**GIUSEPPE CASTRONOVO**

*Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra*

“Cari amici,

dal 2006, il 4 aprile di ogni anno, si celebra la **Giornata mondiale per la promozione delle azioni contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi indetta dalle Nazioni Unite.**

In questa giornata si intende richiamare l'attenzione sulla realtà che questo fenomeno rappresenta in numerosissimi Paesi del pianeta, che a diverso titolo e con differente intensità sono minacciati dalla presenza di mine e di ordigni inesplosi, talvolta, come nel nostro Paese, anche a distanza di tanti anni dalla fine dei conflitti.

Ogni anno nel mondo decine di chilometri quadrati di territorio vengono bonificati e tornano a disposizione delle comunità per la ricostruzione e la ripresa delle attività socio-economiche. Tuttavia, la strada è ancora lunga: 84 Paesi rimangono minati e si stima che più di 200.000 chilometri quadrati del loro territorio possano essere contaminati da mine e da ordigni inesplosi. Sempre ogni anno rimangono vittime di incidenti dovuti alle mine o agli ordigni inesplosi circa 5.000 persone, mentre è in costante crescita il numero di esseri umani che, a causa di tali incidenti, sono costretti a vivere il resto della loro vita con gravi invalidità e mutilazioni. Secondo l'Unicef, i bambini rappresentano più di un terzo delle vittime civili. La loro curiosità naturale li espone a maggiori rischi, poiché spesso quando si imbattono in tali ordigni, non conoscendoli, cercano di aprirli o di giocarci. Essi sono, pertanto, più esposti degli adulti al rischio di mo-



L'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell'ANVCG)

rire o di ferirsi per le conseguenze delle esplosioni. Il trattato di Ottawa del 1997 e la Convenzione sulle Bombe a Grappolo del 2008 sono riusciti molto bene ad affrontare e ridurre la minaccia per gli individui e le comunità di tutto il mondo dal pericolo di queste armi ormai vietate. Ad oggi vi sono 161 Stati che hanno aderito al Trattato di Ottawa, mentre 111 Stati hanno sottoscritto la convenzione sulle Bombe a Grappolo, dei quali 80 sono tutti già Stati Parti.

Grazie a questi trattati molte centinaia di chilometri quadrati di terreno precedentemente infestati sono stati bonificati e più di 46 milioni di mine antipersona sono state raccolte, e 750.000 bombe a grappolo contenenti 85 milioni di sub-munizioni sono state distrutte. Ancora più importante, il numero di vittime causate da queste armi è diminuito drasticamente ogni anno a meno di 5.000 casi registrati rispetto ai 20.000 di qualche anno fa.

Sono però ancora troppi e fermare questo stillicidio è possibile solo con un'adeguata mobilitazione di risorse e con il sostegno della comunità internazionale. È questo l'impegno che hanno preso i Paesi che aderiscono al citato Trattato di Ottawa: ogni Paese firmatario è tenuto a bonificare il proprio territorio da mine ed ordigni inesplosi entro 10 anni dall'entrata in vigore del trattato, mentre tutti i Paesi che sono in grado di farlo, che possiedono cioè sufficienti risorse, hanno l'obbligo di sostenere le azioni contro le mine e l'assistenza alle vittime nei Paesi più poveri. Anche l'Italia è chiamata a fare la sua parte, sia nel proprio territorio ampliando gli interventi di bonifica sistematica ed informando sui rischi a cui incorre chi si imbatte in questi ordigni, che rinnovando il suo impegno a sostegno delle azioni contro le mine, ad esempio finanziando adeguatamente il Fondo istituito con la Legge 58 del marzo 2001 che, negli ultimi anni, è stato drasticamente ridotto.

Per comprendere l'entità del fenomeno a livello mondiale, basti pensare che, in Italia, a distanza di 70 anni dalla fine della guerra, vengono ancora rinvenuti su tutto il territorio ogni anno oltre 60.000 ordigni bellici inesplosi, i quali hanno prodotto 11 gravi ferimenti nel 2013 e già altri 4 nell'anno appena iniziato.

Chi, come me e come tanti altri, ha vissuto i periodi bellici e dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra durante tutta la sua storia (dalla fine del conflitto ad oggi) ha imparato, nel corso degli anni, a conoscere quanto siano pericolosi e subdoli gli ordigni bellici inesplosi sparsi in tutto il nostro Paese: purtroppo, infatti, sono migliaia le vittime civili di guerra che hanno riportato invalidità e mutilazioni, spesso molto gravi, per lo scoppio di questi oggetti di morte durante il secondo conflitto mondiale, ma sono impressionanti anche i dati delle vittime civili di guerra nate dopo la sua conclusione.

Chi, come me e come tanti altri, ha vissuto i periodi bellici e dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra durante tutta la sua storia (dalla fine del conflitto ad oggi) ha imparato, nel corso degli anni, a conoscere quanto siano pericolosi e subdoli gli ordigni bellici inesplosi sparsi in tutto il nostro Paese: purtroppo, infatti, sono migliaia le vittime civili di guerra che hanno riportato invalidità e mutilazioni, spesso molto gravi, per lo scoppio di questi oggetti di morte durante il secondo conflitto mondiale, ma sono impressionanti anche i dati delle vittime civili di guerra nate dopo la sua conclusione.



Occuparsi di questo problema e prodigarsi affinché il territorio venga bonificato da questi ordigni e la popolazione informata sui rischi ed i pericoli che comportano fa, quindi, naturalmente parte della mission dell'Associazione: ecco perché abbiamo creato al nostro interno uno specifico Dipartimento ordigni bellici inesplosi impegnato a condurre ricerche, studi e iniziative sul tema, in Italia e nel mondo, dove sono in atto ancora tanti, troppi conflitti bellici.

Il Dipartimento, nella sua attività, ha coinvolto Giovanni Lafirenze che, con la sua passione e la sua competenza uniche, è diventato un punto di riferimento per chiunque voglia studiare e capire seriamente il problema degli ordigni bellici inesplosi. L'attualità di questo tema fa apparire come fondamentale l'esigenza di sensibilizzare l'opinione pubblica e le Istituzioni, affinché chi si imbatte in questi oggetti ingannatori apparentemente innocui sappia di cosa si tratta, e affinché si sollecitino interventi di bonifica sistematica da parte dello Stato e degli organi competenti.

È un compito non facile perché, dopo settant'anni dalla sua conclusione, la Seconda Guerra Mondiale sembra ormai appartenere per i più solo ai libri di storia. Questo discorso, poi, vale a maggior ragione per la Prima Guerra Mondiale, di cui ci apprestiamo a vivere il centenario.

Ma se il tempo indebolisce la memoria personale e collettiva, non ha però lo stesso effetto sulle cari-



che esplosive delle decine di migliaia di ordigni che ancora giacciono nascosti sotto terra e che riemergono in occasione di scavi, lavori o per effetto dei naturali movimenti idrogeologici. Oggetti spesso sottovalutati per disinformazione, per colpa del loro aspetto traditore, o perché intenzionalmente camuffati da oggetti di uso comune oppure a causa dell'azione erosiva degli agenti atmosferici e naturali.

Settant'anni sono un tempo davvero lungo se misurato con il metro della propria vita. Ma sono diventati improvvisamente un attimo quando – nel marzo del 2013 – due ragazzi hanno riportato la perdita della vista e uno di loro (il giovane Nicolas) anche la perdita della mano, per lo scoppio di un ordigno bellico inesplosivo ritrovato in un campo a Novalesa, in Val di Susa: un incidente così simile a quello di cui sono rimasto vittima io, nel lontano 1944, con lo stesso drammatico esito.

Venire a sapere che, così tanto tempo dopo, dei ragazzi hanno subito il mio stesso tragico destino è stato un vero trauma e ha fatto nascere immediatamente in me, ed in tutta l'Associazione che ho l'onore di presiedere, la volontà di mettere in atto qualcosa di efficace. Per contribuire ad evitare che tragedie simili si continuino a ripetere ancora nel XXI secolo e nell'indifferenza generale.

Noi vittime civili di guerra abbiamo sempre avvertito nel drammatico destino che ci è toccato, fatto di invalidità subite spesso in giovane età o

perdita di familiari cari, non solo la possibilità di essere testimoni concreti e autorevoli di esperienze dolorose, ma anche il dovere civico di fare tutto quanto è possibile per impedire e prevenire il ripetersi di storie come le nostre.

Anche per questo esiste l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus che, evidentemente, non ha ancora esaurito il suo compito: non lo ha esaurito per le oltre 120.000 vittime civili di guerra ed i loro congiunti ancora viventi, ma anche per evitare che la guerra conti-

nui a mieterne ancora, in Italia e nel mondo; è per questo che l'Associazione in passato ha partecipato attivamente alla Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo e oggi lancia una campagna di prevenzione e informazione sugli ordigni bellici inesplosivi nel nostro Paese, che si affianca ad iniziative analoghe che stiamo realizzando in campo internazionale, nella Striscia di Gaza in collaborazione con Unrwa, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, con una campagna di informazione e prevenzione nelle scuole sugli ordigni bellici inesplosivi, ed in Sierra Leone, in collaborazione con Dokita, per la riabilitazione ed il reinserimento sociale dei bambini soldato.

La mia speranza è che, un giorno il mondo, sia esente dalle minacce causate da mine e residui bellici inesplosivi. Ma ci vorranno sforzi collettivi comuni su tutti i fronti per raggiungere questo obiettivo. In questa Giornata internazionale è importante rinnovare il nostro impegno nel portare avanti la nostra missione di salvare vite.

Perché, purtroppo, la guerra – “pazzia bestialissima”, per usare le parole di Leonardo da Vinci – continua a lungo ad uccidere e distruggere le vite degli uomini, delle donne e dei bambini anche dopo la sua conclusione: una scia di sangue e dolore che si trascina per decenni e che ci ricorda, in modo perentorio, che la pace è l'unica scelta realmente possibile per il futuro dell'umanità.

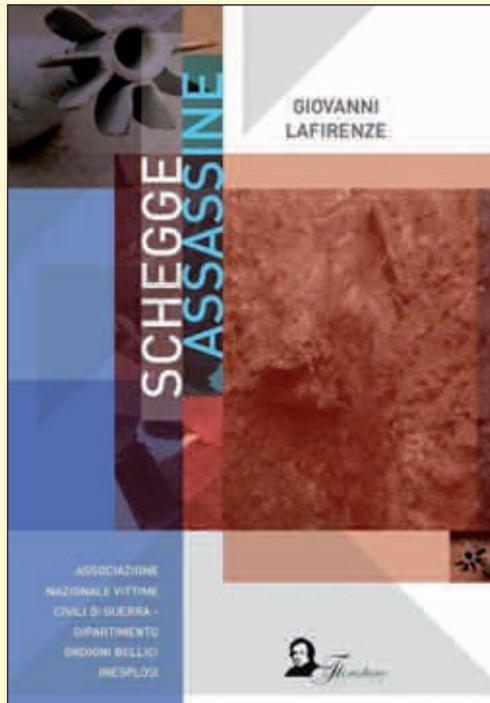
## DAL LIBRO AL VIDEO SUGLI ORDIGNI INESPLOSI

Il libro "Sceghe assassine", scritto da Giovanni Lafirenze e pubblicato dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nell'ambito della campagna sugli ordigni bellici inesplosi, vuole spiegare in forma discorsiva ed accessibile a tutti i motivi che rendono l'opera di bonifica ancora attuale nel nostro Paese.

Per questo, oltre a dare una rapida descrizione di come si svolge questa particolarissima attività, il volume fornisce un resoconto dei

più rilevanti ritrovamenti di ordigni bellici avvenuti in Italia negli ultimi dieci anni che, purtroppo, a volte sono avvenuti in circostanze drammatiche, con il ferimento di persone per lo più in giovane età.

Giovanni Lafirenze è un tecnico del settore che unisce alla competenza una non comune passione civile, che lo ha spinto a cercare in tutti i modi di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni su un tema che resta lontano dalle luci della ribalta; per questo ha creato un sito internet ([www.biografiadiunabomba.it](http://www.biografiadiunabomba.it)) che è una preziosissima miniera di informazioni per tutto ciò che concerne i ritrovamenti di ordigni bellici inesplosi nel nostro Paese. Per questi motivi è stato naturale per l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra coinvolgerlo nel Dipartimento



creato per la campagna sugli ordigni bellici inesplosi e la pubblicazione di "Sceghe assassine" è stato il primo frutto di questa collaborazione.<sup>1</sup>

\* \* \*

**Per il lancio della campagna sugli ordigni bellici inesplosi, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha prodotto uno spot che potesse attirare l'attenzione soprattutto delle generazioni più giovani.**

"Quando vedi un oggetto che non conosci non toccarlo", ammonisce il video, "chiama subito le forze dell'ordine ai numeri 112 o 113. Lo spot è stato presentato nella conferenza stampa del 3 aprile<sup>2</sup> ed ha trovato spazio anche nel palinsesto del Segretariato Sociale della Rai. È liberamente disponibile su internet nel sito dell'Associazione ([www.anvcg.it](http://www.anvcg.it)).



<sup>1</sup> Chiunque fosse interessato ad acquistare il libro può contattare l'Associazione.

<sup>2</sup> La registrazione è disponibile su internet all'indirizzo [www.youtube.com/channel/UCw5UmQcWNrgOldPZoXcb0Sw](http://www.youtube.com/channel/UCw5UmQcWNrgOldPZoXcb0Sw)

# Galleria fotografica

Sala Caduti di Nassiriya, Senato della Repubblica, 3 aprile 2014

CONFERENZA STAMPA DELL'ASSOCIAZIONE



Il Sottosegretario alla Difesa Giacchino Alfano con Michele Cucuzza, giornalista Rai



L'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell'ANVCG)



Pubblico nella Sala Caduti di Nassiriya presso il Senato



Il Ten. Col. Ascanio Silvestri, collaboratore del Sottosegretario Alfano



Tavolo dei relatori alla conferenza stampa dell'ANVCG



Sulla sinistra il Vicepresidente dell'ANVCG Egidio Vergine



# Rispetto e civiltà

Discorso tenuto presso il Palazzo del Quirinale il 27 gennaio 2014

ON. GIORGIO NAPOLITANO

Presidente della Repubblica

“Partecipo quest’anno per l’ottava volta [...] alla celebrazione di una ricorrenza e di un incontro, che mi hanno coinvolto in tutti questi anni come poche altre iniziative in Quirinale. Coinvolto, voglio dire, anche emotivamente e in profondità, come figlio di quel secolo per tanti aspetti terribile che è stato il Novecento, e come italiano, uno dei tanti italiani senza colpa sui quali il fascismo ha fatto ricadere la macchia delle leggi razziali e della turpe complicità con la persecuzione nazista contro gli ebrei. Penso che siamo riusciti a dare dei contributi di qualità alla riflessione sulla Shoah e sul valore della Memoria, come quello, citato dal Presidente [delle Comunità Ebraiche] Gattegna e assai bello, di Claudio Magris il 27 gennaio del 2009<sup>1</sup>. Abbiamo cercato in generale di rafforzare il dialogo tra la cultura, la scuola, i giovani e lo sviluppo di una comune coscienza storica e civile, a presidio di un clima di autentico rispetto per l’ebraismo e di vigilanza contro ogni insorgenza di antisemitismo comunque camuffato.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria (Foto: Quirinale)

Sempre più vasta e importante si è fatta la mobilitazione di insegnanti e studenti in un flusso crescente di viaggi della Memoria, che come ha ben detto il Ministro Carrozza (ex titolare del Dicastero dell’Istruzione, *ndr*) hanno segnato più di qualsiasi altra esperienza chi insegna e chi studia. Ne è uscito, ne sta uscendo sempre più rafforzato il ruolo sociale dell’educazione e della formazione, e l’attaccamento degli studenti a una scuola ‘che – sono state qui le parole di Chiara di Reggio Calabria – ci mostra il mondo, ci forma e ci aiuta a crescere!’ [...].

Così, il Giorno della Memoria è diventato un tas-

<sup>1</sup> Tale discorso si concluse così: “La memoria è anche una garanzia di libertà; non a caso le dittature cercano di cancellare la memoria storica, di alterarla o distruggerla del tutto. Le tirannidi la deformano, i nazionalismi la falsificano e la violentano, il totalitarismo soft di tanti mezzi di comunicazione la cancella, con un’insidiosa violenza che scava paurosi abissi fra le generazioni.

La memoria ebraica può parlare a nome di tutte le vittime del mondo e della storia. La memoria guarda avanti; si porta con sé il passato, ma per salvarlo, come si raccolgono i feriti e i caduti rimasti indietro, per portarlo in quella patria, in quella casa natale che ognuno, dice Bloch, il filosofo dell’utopia e della speranza che nutre il suo pensiero sociale e rivoluzionario con lo spirito dei Profeti biblici, crede nella sua nostalgia di vedere nell’infanzia e che si trova invece in un futuro liberato, alla fine del viaggio”, *ndr*

**sello essenziale del rafforzamento delle basi di conoscenza, di sensibilità umana e morale, di combattività in difesa della pace e dei diritti umani, che sono le basi fondamentali della nostra democrazia.** Una democrazia che non può in nessun momento ignorare i rischi cui possono essere esposti, anche tornare – voglio dire – ad essere esposti ‘gli innocenti e gli indifesi di sempre’, come li ha definiti il Presidente Gattegna: ‘gli ebrei, i rom, i sinti, i disabili, i malati di mente, gli omosessuali’ e, aggiungo, gli stranieri.

Vorrei concludere con qualche parola sul modo di vigilare e di intervenire contro ogni fenomeno di antisemitismo, di razzismo, di violenza contro ‘gli innocenti e gli indifesi’. È in discussione in Senato, da qualche tempo, un disegno di legge che introdurrebbe il reato di negazionismo. Non posso dire nulla in proposito per rispetto delle prerogative del Parlamento, che saprà certamente discuterne con attenzione e saggezza. Ma in generale ho altamente apprezzato quel che ha scritto qualche mese fa il nostro caro Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: ‘Gli ebrei italiani devono vedere con favore ogni contributo di pensiero proveniente da studiosi di valore e devono respingere con decisione le tesi e le azioni di chi vorrebbe approfittare del dibattito per banalizzare e svalutare la Memoria. L’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha

più volte ribadito che la Memoria si tutela al meglio, ma soprattutto si difende nel modo migliore, privilegiando le armi della cultura e dell’istruzione...’. Ed è esattamente in questo senso che abbiamo cercato di muoverci in tutti questi anni.

**Sul piano giudiziario e della tutela dell’ordine pubblico e della convivenza civile, si può già oggi e si deve intervenire contro ogni forma di istigazione all’odio razziale, foriera di violenze e di forme inammissibili di mortificazione della libertà e serenità delle persone e dei gruppi assunti come bersaglio.** Per citare un altro grande Paese – anche a conferma di come vecchi veleni circolino in tutta Europa – ricorderò l’ordinanza recente del Consiglio di Stato francese che ha convalidato il divieto di uno spettacolo caratterizzato da ‘intenti antisemiti, che incitano all’odio razziale, e, in spregio della dignità della persona umana, che fanno apologia delle discriminazioni, persecuzioni e azioni di sterminio perpetrate nel corso della seconda guerra mondiale.’

Sì, i padri fondatori dell’unità europea e i continuatori della loro opera, ci hanno consegnato un’Europa che non può tollerare che vengano calpestati i principi e i valori su cui oggi poggia l’Unione e che si tenti di stravolgere il senso del suo tormentato percorso storico”<sup>2</sup>.

## **LA CONQUISTA DELLA PACE**

*Il 24 marzo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricordato le vittime delle Fosse Ardeatine in una cerimonia ufficiale a 70 anni dall’evento. Quell’eccidio nazista, che spezzò la vita di 335 persone, è stato “un momento terribile e incancellabile” della storia italiana.*

*“Bisogna sempre saper ricordare – ha proseguito il Capo dello Stato – che la pace non è un regalo o addirittura un dato scontato, [ma] è*

*una conquista e, per quello che riguarda il nostro e gli altri paesi europei, è una conquista dovuta precisamente a quella unità europea, a quel progetto europeo, che oggi, troppo superficialmente, da varie parti, si cerca di screditare e di attaccare. Settant’anni dopo questa giornata – ha concluso Napolitano – assume, dunque, un significato di pace grazie all’unità europea e innanzitutto al sacrificio di combattenti e di martiri come quelli delle Fosse Ardeatine”.*

<sup>2</sup> Fonte: Quirinale (è stato omesso l’incipit, nostri i grassetti, ndr)

# La memoria della Shoah

La presa in gestione di un sito nei pressi di Agrigento dove vennero fucilati civili inermi dai nazi-fascisti potrà favorire il ricordo e la presenza dell'ANVCG nel tessuto sociale

AVV. GIUSEPPE SCIMÈ

Vice Commissario Sezione di Agrigento

Una legge del 1959 ha introdotto in Israele “il giorno della memoria”. Il Parlamento, accogliendo le sollecitazioni pressanti dei sopravvissuti, ha stabilito – attraverso la promulgazione di una legge – che in quel giorno si sarebbero rispettati, in tutti i luoghi del Paese, due minuti di silenzio, si sarebbero tenute iniziative e cerimonie, le bandiere sarebbero state a mezz’asta, i locali di svago chiusi, i programmi della radio dedicati all’argomento.

Il giorno della memoria internazionale è stato decretato dall’ONU nel 2005, con una risoluzione che richiama la Shoah, in modo che altri genocidi non debbano più essere perpetrati in futuro.

Rievocare anno dopo anno “il giorno della memoria” è significativo per i giovani e, in particolare, gli studenti che si affacciano al futuro con le loro riflessioni; essi meritano di potere affrontare lo studio della Shoah come punto di partenza per prendere coscienza di temi decisivi come la presenza del male nel mondo, i diritti umani e la libertà di pensiero. Il loro entusiasmo è grande cosa rispetto alle tematiche della memoria: ogni generazione è anche una nuova possibilità di rimodellare e migliorare il nostro modo di fare memoria. Sul piano filosofico, un essere umano tende a migliorarsi, tende allo studio, alle sfide, al miglioramento sociale; ne consegue che volere cancellare la memoria storica rappresenterebbe non solo una rinuncia alla nostra stessa esistenza, ma condizio-



Museo della memoria dell’Olocausto (Budapest)

narne il suo stesso sviluppo progressivo.

Ancora non va sottaciuto che “il giorno della memoria” unisce e riconduce sotto una stessa bandiera (quella della pace e della solidarietà umana) tutti gli uomini, pur di diversa nazionalità, che sono coinvolti in un progetto comune, il cui significato di fondo è nobile e costruttivo: sono accomunati da sentimenti puri e motivati da un **desiderio di confronto democratico**.

Oggi più che mai si deve trovare il coraggio e la saggezza per accostare al ricordo della Shoah lo studio e la presa di coscienza di eventi contemporanei che toccano il tema dei diritti dell’uomo, delle privazioni, della povertà. Bisogna riflettere sul fatto che l’umanità potrebbe rischiare di soccombere in qualsiasi luogo del mondo; quindi si rivela utile “ricordare i morti ma pensare anche ai vivi”.

È recente la notizia (26 gennaio 2014, ndr) di un fatto intollerabile e brutale, registratosi in conco-



L'ANVCG nel ghetto ebraico di Cracovia con gli studenti per il 70° anniversario dell'Associazione

mitanza della giornata della memoria a Roma<sup>1</sup>: mi riferisco all'episodio inqualificabile consistito nel recapitare teste di maiale contro gli ebrei, in seguito al quale si è elevato un unanime coro di disappunto e tutte le Autorità Italiane hanno manifestato il proprio sdegno e, nel contempo, hanno espresso solidarietà alla comunità ebraica. Ma le azioni che riportano le cronache non possono essere solo ed esclusivamente negative. Per questo, al riguardo da queste pagine si vuole anticipare un progetto da realizzare ad Agrigento sotto la Bandiera della Nostra Associazione. Forse non tutti sanno che questa città è stata vittima della mano nazi-fascista. Più precisamente nel punto più alto dell'antica città c'è una collina (*Rupe Atenea*) ove si trova una piccola chiesetta in un poggio naturale: lì sono state eseguite le fucilazioni per mano nazi-fascista ai danni di civili indifesi. Da anni questa chiesa è chiusa al culto e credo che possa essere significativo ottenere la consegna, la custodia e la fruizione, da parte della Nostra Sezione, per svolgere attività associative aperte alle scuole, ai giovani all'intera città ed anche ai numerosi turisti che visitano la città di Agrigento famosa per la "Valle dei Templi". Credo che acquisire la tutela e ge-

stione di questi siti non sia solo importante per fini storici e di rievocazione della memoria, ma soprattutto per rendere partecipativa e viva la presenza dell'Associazione Vittime Civili Di Guerra nel tessuto sociale.

Credo che il nostro messaggio di Pace e in sostegno dei valori della vita siano sempre attuali, per cui abbiamo il dovere di continuare l'opera della nostra Associazione tesa ad eliminare l'incultura, l'ignoranza e la diffidenza che talvolta alberga in soggetti che vanno educati ai principi della legalità, libertà e rispetto umano. E noi continueremo!



Chiesa alla Rupe Atenea (Agrigento)

<sup>1</sup> per ricordare le vittime del nazismo e dell'Olocausto che, il 27 gennaio 1945, vennero liberate dal campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dalle truppe sovietiche dell'Armata Rossa, ndr.

10 FEBBRAIO 2014: GIORNO DEL RICORDO

# Foibe, commemorazione al Senato

Discorso in memoria delle vittime delle foibe,  
dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale

ON. PIETRO GRASSO

*Presidente del Senato*



Il Presidente Giorgio Napolitano accolto dal Presidente del Senato Sen. Pietro Grasso in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo (Foto Quirinale)

“Signor Presidente della Repubblica, Autorità, cari ragazzi, con intensa e profonda commozione sono oggi qui (a Palazzo Madama il 10 febbraio, *ndr*), insieme a voi, per ricordare una delle pagine più

tristi che il nostro Paese, il nostro popolo ha vissuto: la tragedia della guerra, delle foibe, dell'esodo. [...]”<sup>1</sup>

Come già ha ricordato Antonio Ballarin, dieci anni fa il Parlamento italiano ha consacrato la

<sup>1</sup> Nel passo omesso l'On. Grasso saluta e ringrazia i relatori, “che hanno illustrato con profonda conoscenza e con straordinaria sensibilità umana quel periodo terrificante che ha coinvolto tanti nostri connazionali”. Inoltre, rivolgendosi ai ragazzi che hanno partecipato a un concorso (“La letteratura italiana d'Istria, Fiume e Dalmazia”), ha osservato: “Sono certo che l'approfondimento fatto con gli insegnanti per elaborare i vostri lavori vi abbia aiutato a comprendere, con maggiore consapevolezza, una fase storica per voi molto lontana, e vi consentirà di apprezzare ancora di più i valori di pace e accoglienza per un futuro privo di violenze e ingiustizie”.

Infine, il Presidente Grasso ha ringraziato particolarmente i “docenti che accompagnano i nostri ragazzi in un percorso di conoscenza guidato dai principi di cittadinanza attiva e democrazia partecipata”, *ndr*



Il Capo di Stato Napolitano saluta il Maestro Uto Ughi al termine della sua esecuzione musicale al Senato (Foto Quirinale)

data di oggi, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate nel 1947, quale *Giorno del Ricordo*. Da allora questa giornata è dedicata alla memoria di migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia che, al termine del secondo conflitto mondiale, subirono indicibili violenze trovando, in molti, una morte atroce nelle foibe del Carso. Quanti riuscirono a sfuggire allo sterminio furono costretti all'esilio.

L'occupazione Jugoslava, che a Trieste durò quarantacinque giorni, fu causa non solo del fenomeno delle foibe, ma anche delle deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi di popolazioni inermi. In Istria, a Fiume e in Dalmazia, la repressione jugoslava costrinse molte persone ad abbandonare le loro case. **La popolazione italiana che apparteneva a quella regione fu quasi cancellata e di quell'orrore, per troppo tempo, non si è mantenuto il doveroso ricordo.**

**Non possiamo dimenticare e cancellare nulla; non le sofferenze inflitte alle minoranze negli**

**anni del fascismo e della guerra, né quelle inflitte a migliaia e migliaia di italiani.** Questa Cerimonia si pone in assoluta continuità con le precedenti, celebrate al Quirinale dal Presidente Napolitano, che ha fatto di questo giorno non una commemorazione rituale ma un momento fondamentale di espressione dell'identità e dell'unità nazionale.

Ciascun Paese ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo. L'istituzione del *Giorno del Ricordo* vuole essere un modo per affrontare in maniera condivisa le cause e la responsabilità di quanto è accaduto e per superare tutte le barriere di odio, diversità e discriminazione. L'Italia non può e non vuole dimenticare. La storia europea degli ultimi decenni ha senz'altro contribuito, con l'avanzare del processo di integrazione europea, a ricucire, anche nel quadrante orientale, gli odi nazionali. La Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'Unione europea e questo ha avuto un peso determinante nel superamento delle barriere

ideologiche all'interno di un contesto, quello dell'Unione, che è per sua natura fondato sul rispetto delle diversità e sullo spirito di convivenza e reciproco scambio tra etnie, culture e lingue diverse. Le nuove generazioni slovene, croate e italiane si riconoscono in una comune appartenenza europea che arricchisce le rispettive identità nazionali.

**Il ricordo, oggi, è per me un dovere come Presidente del Senato, ma prima di tutto come uomo, come cittadino; è un monito per tutti noi perché siamo tenuti ad impedire che l'ignoranza e l'indifferenza abbiano la prevalenza e perché tali orrori non si ripetano mai più e restino un ammonimento perenne contro ogni persecuzione e offesa alla dignità umana. È un dovere nei confronti dei sopravvissuti, dei familiari delle vittime che sono oggi con noi e dei rappresentanti delle Associazioni che coltivano la memoria di quella tragedia.**

**Facciamo tesoro del passato per costruire un futuro dove la violenza, l'odio, siano solo un doloroso ricordo. Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai giovani verso i quali abbiamo il compito di trasmettere la conoscenza della storia – seppur a tratti disumana e terrificante –, affinché mantengano la memoria facendosi loro stessi testimoni e crescano nel rispetto assoluto e incondizionato della dignità umana.**

Il lavoro della memoria non ammette distrazioni, ma chiede a tutti la massima coerenza per essere sentito e vissuto ogni giorno. Se saremo capaci di costruire il ricordo ogni giorno, e non solo il 10 febbraio, se il ricordo sarà una guida dei nostri comportamenti, vuol dire che avremo compreso le atrocità di quanto accaduto. La verità è dolorosa, ma ci consente di ripartire, di ricominciare per costruire un futuro di comune progresso, in nome della democrazia e della libertà<sup>2</sup>.

## **GRASSO A TRIESTE PER IL GIORNO DEL RICORDO**

Il Presidente del Senato, Pietro Grasso, è stato a Trieste lunedì 10 febbraio pomeriggio per le cerimonie previste per il Giorno del Ricordo. Egli ha deposto una corona al Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza alla presenza delle autorità locali: «Dobbiamo dire che per troppo tempo – ha affermato il Presidente Grasso – si è cercato di far dimenticare, e questo non deve più avvenire». Poi si è spostato in Piazza della Libertà per la deposizione di una corona al Monumento all'Esodo, in ricordo dei trecentocinquanta esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Subito dopo, Grasso è intervenuto alla cerimonia a Palazzo del Governo. Successivamente, al Palazzo del Comune, ha preso la parola nella sala del



Consiglio Comunale durante la seduta solenne. Infine, ha incontrato i giovani che partecipano a un laboratorio d'informazione politica ed è intervenuto a un convegno intitolato *Lo Stato siamo noi. Legalità e cittadinanza attiva nella società e nelle Istituzioni*.

<sup>2</sup> Fonte: Senato della Repubblica (sito ufficiale). Nostri i grassetti, ndr

# Foibe oscure

**A maggio 1945 scomparvero 665 goriziani:  
furono prelevati dalle loro case e gettati nelle cavità carsiche**

**OTELLO DREOSI**

*Consigliere Nazionale dell'ANVCG*

**M**ai come quest'anno la ricorrenza della Giornata del Ricordo<sup>1</sup> ha assunto in tutta Italia, per risonanza mediatica e prese di posizione istituzionali, una valenza davvero nazionale. Il capoluogo isontino è stato uno dei "teatri" di quella immane tragedia durante i drammatici quaranta giorni di occupazione delle milizie titine, nel mese di maggio del 1945, quando vennero prelevati dalle loro case, deportati e gettati nelle foibe: scomparvero nel nulla ben 665 cittadini goriziani, i cui nomi sono scolpiti su un monumento che li ricorda presso il Parco della Rimembranza di Gorizia.

L'intervento del Presidente del Senato Pietro Grasso (alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), per ricordare i fatti della storia del confine orientale, per oltre sessant'anni sepolta nell'oblio, è valso a scoprire quel velo che era stato steso dopo la guerra, sicuramente per convenienze di parte ideologiche e di politica internazionale. Non sta al sottoscritto trovare le motivazioni, ma saranno gli storici e i politici che lo vorranno, a illuminarci per dirci se è giunto finalmente il tempo della verità condivisa.

La storia è maestra di vita, ma perché riesca ad esserlo è necessario che la gente ne ricordi gli avvenimenti e abbia di essi un giudizio motivato e sereno. Un popolo che dimentica il proprio passato è come un individuo che abbia



**Monumento ai caduti della prima guerra mondiale (nel Parco della Rimembranza di Gorizia) che fu fatto saltare nel maggio del 1945 dai partigiani di Tito (foto di Pierluigi Bumbaca)**

perduto la memoria.

Ben venga, dunque, la Giornata del Ricordo e dell'Olocausto; ma anche quello del ricordo delle Foibe e dell'esodo degli Italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Fu ed è un dramma che ci riguarda molto da vicino ma che ha origini molto lontane.

Molti secoli fa popolazioni di origine italica abitarono la zona costiera della Dalmazia e dell'Istria fino all'epoca romana. Zara e Pola sono città romane. Venne poi la Repubblica di Venezia che incrementò notevolmente l'insediamento di italiani lungo tutta la zona costiera e della Dalmazia. Non è esatto dire che quelle occupazioni siano state invasioni violente e imperialistiche della Repubblica del Leone Alato contro le popolazioni slave.

<sup>1</sup> celebrata il 10 febbraio 2014, ndr



Allora le genti balcaniche non avevano stati, vivevano in tribù nomadi. Per la scarsità della popolazione in quei secoli, spesso, i territori occupati dai veneziani erano disabitati, poi insorsero complicità storiche. Nacquero i regni di Ungheria, di Croazia e di Serbia. Quindi vennero i grandi imperi, Asburgico e Turco che si spartirono i Balcani.

Dopo la caduta dell'Impero Asburgico, con la Prima Guerra Mondiale, ci furono le annessioni dell'Italia, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia. La popolazione era multietnica. In Istria, specie nell'interno, si contavano molti croati e sloveni. Sulla costa la stragrande maggioranza era italiana. Le diverse etnie convivevano più meno tranquillamente, anche se gli Asburgo seguivano la politica del *dividi et impera*.

Le cose si deteriorarono e si "deformarono" in epoca fascista. Prevalse allora la retorica nazionalfascista. Ci furono violenze di ogni tipo sulle popolazioni slave; nomi di persone e di villaggi italianizzati per forza, scuole slave soppresse, prepotenze nella scuola pubblica e nella burocrazia, processi e condanne al confino o in campi di concentramento.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il fascismo spinse la sua influenza territoriale fino ad occu-

pare militarmente ed annetterci la Slovenia. Così nacque la guerriglia con i partigiani titini, con i tribunali militari, condanne a morte, distruzione di paesi ed eccidi di ogni specie.

Di conseguenza si svilupparono sentimenti di vendetta, alimentati dal forte nazionalismo che caratterizza gli slavi dalla Croazia alla Macedonia. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale cominciarono le rivalse, le vendette e le pretese territoriali degli jugoslavi. Nelle foibe finirono soldati di eserciti sconfitti, sloveni e croati che cercarono di

opporci all'instaurazione del totalitarismo comunista. Ma, soprattutto, finirono nelle foibe moltissimi civili italiani gettati vivi o morti nelle cavità carsiche dell'Istria, del triestino e del goriziano. Cavità che venivano poi accuratamente coperte per non far scoprire il crimine.

Non era necessario essere fascisti: bastava manifestare sentimenti italiani, bastava un cognome italiano. Gli squadroni della morte arrivavano nel cuore della notte, strappavano le vittime dalle braccia disperate dei familiari e le portavano via, vittime di cui poi nulla si seppe per molto tempo. Sul territorio italiano esistevano vari campi di concentramento istituiti da Mussolini, fra cui due in Friuli Venezia Giulia ("Gonars e Visco", in provincia di Udine), dove perirono di stenti e privazioni circa 500 fra slo-



Monumento alle Vittime Civili di Guerra a memoria degli infoibati, Foiba di Basovizza, Trieste

veni e croati, tra cui donne e bambini. Nonostante le tante ricerche e le notevoli difficoltà di trovare le cavità e recuperare le salme, solo una minima parte di esse sono state riesumate; non conosceremo mai il numero esatto di quanti italiani finirono nelle foibe carsiche. Si parla di quattro o cinquemila vittime complessive, ma c'è chi dice

che siano state molte di più. La popolazione italiana si spaventò notevolmente perché gli eccidi si compirono per la maggior parte a guerra finita. Questo è indispensabile ricordarselo con la massima chiarezza senza strumentalizzazioni di parte. Di conseguenza, le popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia fuggirono in massa. Da calcoli attendibili si può ipotizzare che più di trecentomila individui lasciarono quelle terre. Così la Jugoslavia realizzò quella pulizia etnica che si è ripetuta recentemente nella guerra di Bosnia e Kosovo. Chi fuggiva portava con sé soltanto una valigia.

Nacquero così campi di raccolta di profughi a Trieste e in altre zone. Più tardi i fuggitivi trovarono sistemazione in varie parti dell'Italia e del mondo. Divennero esuli, feriti nei sentimenti, negli affetti e nei patrimoni. Di questa immane tragedia si parlò per decenni solo a Trieste e a Gorizia e solo recentemente il governo della Slovenia ha consegnato al sindaco di Gorizia un elenco, anche se incompleto, sulla

fine dei concittadini scomparsi in quei famigerati quaranta giorni di dominio dei partigiani di Tito. Nel resto dell'Italia o non si sapeva o si faceva finta di non sapere. Politici e storici preferivano non dire niente o per ragioni diplomatiche o ideologiche oppure semplicemente per disinteresse.



Solo pochi scrittori pubblicarono alcuni scritti nei primi anni dopo l'esodo. Molti altri trattarono l'argomento quando il clima culturale si modificò in seguito alla caduta del muro di Berlino, crollò il comunismo europeo ed ebbe inizio la dissoluzione dello Stato jugoslavo.

L'atto più importante sarebbe di togliere gli scheletri dagli armadi per far trionfare la verità, per rendere onore alle vittime e per mettere finalmente la parola fine alle dispute strumentali, raggiungendo la definitiva ri-

conciliazione e l'intesa fra i popoli confinanti. Il confine orientale ha visto troppe tragedie, troppi odi e contese ideologiche e nazionalistiche.

Concludo, quindi, con le parole del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano:

“Abbiamo posto fine a un non giustificabile silenzio [...] dobbiamo tuttavia ripetere con forza che dovunque, in seno al popolo italiano come nei rapporti tra i popoli, parte della riconciliazione, che fermamente vogliamo, è la verità. E quello del ‘Giorno del Ricordo’ è precisamente, cari amici, un solenne impegno di ristabilimento della verità”<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Citazione tratta dal discorso tenutosi il 10 febbraio 2007 presso il Palazzo del Quirinale, ndr

## LA TRAGICA DOMENICA DEL 18 AGOSTO 1946

### ORRIBILE STRAGE

Di quella tragica domenica di morte sono venuto a conoscenza tramite una nostra Associata della Sezione di Gorizia dell'ANVCG che, in quella circostanza, è rimasta tragicamente mutilata. Era il 18 agosto 1946. Della tragedia in Italia si seppe assai poco, in quanto gli avvenimenti di quei tempi e in quei luoghi imponevano "non disturbare il manovratore": era in ballo il destino dell'Istria.

Solo recentemente – grazie a un'indagine del giornale di Trieste *Il Piccolo* (a firma di Pietro Spirito) e a un articolo del settimanale *Il mercatino - Storie di Trieste* di Antonio Dehic e Livio Grassi – si è aperto uno squarcio di luce dopo sessant'anni che conferma i sospetti di tanti: dietro la tragedia c'era la polizia segreta del maresciallo Tito.

È emerso che quella strage è stata figlia del freddo calcolo politico e ideologico. Per Pola la data è memoria di tanti dolori personali che, tessera su tessera, ferita su ferita, compongono un enorme, incancellabile dolore collettivo. Questo evento cambierà per sempre l'anima della città, aprendo interrogativi e sospetti che accelereranno la scelta dell'esodo.

La tragedia si compie in una tranquilla domenica del 18 agosto 1946, alle 14 e 10. La spiaggia di Vergarolla, nel golfo di Pola, è affollata: si disputa la *Coppa Scarioni*, grande appuntamento remiero organizzato dalla società *Pietas Julia*. Pola vive il suo incerto dopoguerra. È in mano alleata, ma anche gli ottimisti di prima, quanti credevano che gli alleati non se ne sarebbero andati o che la città – dopo due anni di tutela – non avrebbe cambiato bandiera, ormai sentono che il compromesso la consegnerà definitivamente, assieme a tutta l'Istria, alla Jugo-



Esplosione di Vergarolla (Comune di Pola)

slavia di Tito.

Per i pessimisti tutto era perduto da tempo ed essi sentono, con la morte nel cuore, di aver avuto purtroppo ragione. Pola cerca solo un po' di normalità, quasi ad esorcizzare scenari che si vorrebbero con tutte le forze evitare. Quella domenica tutto è pronto per la Coppa. Sull'arenile c'è moltissima gente: intere famiglie, genitori, figli, anziani e tantissimi bambini. È la spiaggia della tradizione, la più frequentata. Su quella spiaggia sono accatastate 28 grosse mine di profondità, residuo bellico.

La loro presenza è una minaccia innocua: sono state disattivate e non c'è modo di farle esplodere se non in qualche modo riattivandole. Né gli jugoslavi, né le autorità anglo-americane hanno mai provveduto a rimuoverle, ormai fanno parte del paesaggio. Essendo disattivate e, quindi, non pericolose, la loro presenza è come un brutto ricordo della guerra, un monito.

Sono da poco passate le 14, qualcuno vede uno strano bagliore che si avvicina alle mine e, percependo il pericolo, comincia a gridare "... scappate che qui salta tutto!". D'istinto molti si alzano in piedi. Nello stesso istante si scatena l'inferno. Le 28 mine di profondità esplodono in tutta la loro potenza.

Nove tonnellate di tritolo, un boato tremendo contro civili inermi, donne e moltissimi bambini. Non si è più in guerra... una vigliaccata mostruosa! La spiaggia di Vergarolla si è trasformata in un mattatoio: il mare si è tinto di rosso. I corpi dilaniati, smembrati giacciono scomposti sull'arenile e nell'acqua. Urla, lacrime, lamenti, qualcuno cerca tra i cadaveri i propri familiari. Alla fine, sparsi un po' dappertutto, si conteranno non meno di 100 morti e oltre 200 fe-

rirti, la maggioranza dei quali rimarrà mutilato per tutta la vita.

La strage scuote profondamente i polesani, che si domandano come una cosa simile sia potuta accadere. L'ipotesi dello scoppio accidentale, causato dal caldo torrido di agosto, non convince la componente italiana, nella quale si fa invece strada la convinzione che la tragedia non sia frutto del caso, ma di una precisa strategia degli jugoslavi.

Le autorità anglo-americane avviano immediatamente un'inchiesta ufficiale, che, pur escludendo la possibilità dello scoppio accidentale, non riesce però a fare chiarezza sulle esatte cause, le quali resteranno per decenni un mistero.

Solo in questo periodo, dopo più di sessant'anni dalla tragedia, è emersa la nuova verità su Vergarolla, grazie al contenuto delle carte del *National Archives di Kew Gardens* (Archivi Nazionali di Londra) dove si rileva che l'OZNA (Polizia Segreta del regime di Tito) aveva istituito una sezione speciale di sabotaggio che agiva in tutta l'Istria oltre che a Trieste e a Gorizia. Qui, durante i famigerati 40 giorni di occupazione da parte dei partigiani di Tito, l'OZNA si è resa responsabile della distruzione del monumento in ricordo dei caduti della Guerra



Nomi delle vittime di Vergarolla, Trieste (Foto Pedrassani)

1915-'18. Monumento mai ricostruito in ricordo di quei tragici giorni di occupazione. Fu invece chiaro l'effetto che l'attentato di Pola ebbe sulla popolazione italiana, già profondamente segnata dalla triste e orribile esperienza delle foibe: contribuì ad aumentare la paura, il terrore e la disperazione, sentimenti importanti nelle dinamiche dell'esodo, facendo maturare la convinzione che rimanere in città sarebbe stato quanto meno difficile, se non impossibile.

Per quasi tutti i polesani quanto accaduto sulla spiaggia di Vergarolla rese ancora più profondo il solco aperto con i sostenitori di Tito, del comunismo e della causa jugoslava, e fu un vero segnale politico, il cui messaggio apparve chiaro: "Restare non si può, l'unica soluzione è andare via".

Dopo la dissoluzione della Jugoslavia di Tito, in un clima di rinnovata fiducia, considerato il processo di democratizzazione della nuova Croazia indipendente, la "Comunità degli italiani" di Pola ha chiesto ufficialmente il permesso, **accordato nel 1997**, di collocare una lapide a ricordo di quella immensa tragedia.

**Otello Dreossi**

*Consigliere Nazionale dell'ANVCG*

# Quella guerra che acceca

Racconto del dramma personale e familiare in seguito alla deflagrazione di un proiettile di mitragliatrice

ALDO IERARDI

Consigliere Nazionale dell'ANVCG

Il mio paese nativo, posto in collina, in una zona dell'entroterra della Calabria, per fortuna fu colpito poco dalla guerra; fu bombardata però una chiesa fra i cui rottami i bambini quasi sempre andavano a giocare. Anch'io, in quel fatidico giorno del 13 gennaio del 1949, alle 8,30 circa del mattino, andai a giocare con altri quattro bambini in quella chiesa diroccata, situata vicino la mia abitazione. Il più grande del gruppetto ero io; avevo cinque anni e qualche mese. Nel rovistare in mezzo alle rovine, si trovò un oggetto metallico (poi seppi che si trattava di proiettile di mitragliatrice). La sua lucentezza e la sua forma ci incuriosirono e, dopo aver pensato come si potesse utilizzare l'oggetto, si stabilì di farne una pipa; con alcune modifiche si poteva farlo diventare il

“fanello” della pipa. Era necessario, però, tagliare la parte superiore e forare la parte centrale dell'oggetto per inserirci una cannuccia. Per fare ciò, si pensò di riscaldarlo, come peraltro faceva un fabbro che lavorava nelle vicinanze.

Mi recai a casa con un mio nipotino di due anni più piccolo, mentre gli altri bambini rimasero in fondo alle scale ad attendere.

In casa c'era mia madre, nella stanza accanto alla cucina, intenta ad eseguire i quotidiani lavori domestici. Mio padre era al lavoro, mia sorella era a casa sua e i miei tre fratelli più grandi di me erano a scuola.

Presi un piccolo legno e lo incisi leggermente a mo' di forcella e, dopo averci inserito l'oggetto, lo misi nel braciere che si trovava al centro della stanza della cu-



Aldo Ierardi

cina (allora le abitazioni venivano riscaldate con il braciere o con il focolare). Mi inginocchiai sulla pedana nella quale era inserito il braciere per vedere meglio quando il misterioso oggetto sarebbe diventato incandescente, in modo da poterlo lavorare secondo il mio intento. Mio nipote rimase in piedi accanto a me. Dopo qualche attimo uno scoppio tremendo ci fece volare a quattro-cinque metri di distanza. Una nuvola di cenere invase tutta la stanza. Ricordo soltanto questo, perché svenni.

Ricordo di aver ripreso conoscenza nella macchina da noleggio che mi portava al più vicino ospedale distante 85 km che, per raggiungerlo, occorrevano circa tre ore di viaggio. Le strade allora non erano neanche asfaltate e le macchine non raggiungevano le velocità attuali. Il mio risveglio fu tremendo, non vedevo più nulla! Il silenzio ed il rumore della macchina

erano interrotti frequentemente dal pianto e dai singhiozzi di mio padre... sì, mio padre piangeva. Era la prima volta che lo sentivo piangere. Non avrei mai voluto sentire quel pianto, mi faceva stare male, non ne riuscivo a capire il perché... non mi rendevo conto della gravità della situazione. Ogni tanto le parole di incoraggiamento dell'autista interrompevano il pianto straziante di mio padre! Con una mano teneva pressati sui miei occhi molti fazzoletti per evitare la copiosa fuoriuscita di sangue. Ero disteso sulle sue gambe e stretto fra le braccia, sentivo le sue mani tre-



Bundesarchiv . Bild 1011-299-1808-08A  
Foto: Scheck | 1944 Sommer

#### Mitragliatrice a un posto di blocco durante la seconda guerra mondiale

manti che, con leggero e continuo movimento, mi sfioravano il viso ed il capo accarezzandomi con dolcezza. Non potrò mai dimenticare quei momenti. Quelle carezze mi davano forza, coraggio, non volevo e non potevo piangere per non addolorare ancora maggiormente mio padre.

Soltanto oggi mi rendo conto che quei momenti mi fecero diventare subito adulto. Ebbi la forza però di chiedere: "Papà, perché piangi?". Non ricordo la risposta. Chiesi però notizie di mio nipote che, per fortuna, aveva avuto solo qualche ferita sull'addome, senza

gravi conseguenze. È molto triste “riaccendere” quei momenti di drammatica angoscia che un genitore prova sentendosi, fra l’altro, impotente a risolvere il grande trauma che ha colpito il proprio figlio e la famiglia tutta.

Allora non esistevano i telefonini o mezzi di comunicazione immediata. Penso a mia madre, ai miei fratelli e ai miei parenti come potessero stare in assenza di notizie! Fui ricoverato in diversi ospedali per oltre tre mesi. Fui molto fortunato perché persi la vista soltanto di un occhio, mentre l’altro fu salvato. Il rientro a casa fu meraviglioso per gli abbracci di mia madre, dei miei fratelli; però mi vergognavo, in quanto l’occhio privo della vista era fasciato con una benda nera tipo “pirata”. Non mi potevo vedere in quello stato: mi sentivo osservato da lontano dalle persone che mi incontravano e tutti chiedevano spiegazioni. Non volevo più uscire di casa: stavo sempre attaccato a mia madre e a mia sorella. I miei genitori erano diventati molto apprensivi, temevano soprattutto per l’incolumità dell’altro occhio e per i problemi psicologici che sarebbero potuti sopraggiungere. Presero la decisione di mandarmi in collegio dai “Mutilatini di Don Gnocchi”, a Palermo e a Roma, dove rimasi per nove anni. Fu presa quella decisione non per punirmi, ma perché i miei genitori ritennero che, in quel luogo, potessi essere meglio curato e frequentare le Scuole Superiori (che nel mio paese non c’erano) per conseguire un diploma.

Ricordo che, il giorno prima di ritornare in collegio, dopo aver trascorso a casa le feste natalizie e il mese di agosto – unici periodi di vacanze –, di nascosto mi riempivo una tasca dei pantaloni con la terra del mio paese perché la potessi toccare quando volevo. Anche il viaggio in treno non lo vivevo bene: preferivo rimanere da solo nel corridoio del treno pensando che, così, mio padre (che mi accompagnava) non potesse accorgersi del pianto che spesso mi veniva; pensavo alle va-

canze successive, quando sarei ritornato agli affetti dei miei cari...

Il momento più tremendo era quando mio padre mi lasciava in collegio. Attaccato alle sbarre del cancello – il che rappresentava la fine della mia “libertà” – guardavo mio padre che, con passo incerto, si allontanava da me e io, nella mia disperazione di bambino, lo chiamavo fino a che, ormai lontano, si girava e, ritengo, con le lacrime agli occhi, mi mandava un bacio. Ed io, sempre gridando e piangendo, venivo stratonato con forza, per essere allontanato dal cancello.

Mio padre mi scriveva una lettera al mese, che mi facevo leggere da qualche compagno più grande; dettavo la risposta immediatamente perché volevo fargli sapere che non volevo stare in collegio e lo imploravo perché venisse a prendermi. Ho sempre dubitato però che venisse scritto ciò che dettavo o che venisse letto ciò che mio padre scriveva. Baciavo ripetutamente le lettere, le nascondevo sotto il cuscino, era come se volessi sentire la vicinanza dei miei genitori, del mio paese e di tutto ciò che mi rimaneva tremendamente lontano.

La vita collegiale per me non è stata bella: mi mancava tanto l’amore dei miei genitori e dei miei fratelli. Non sono mai riuscito ad integrarmi completamente! Comunque, quel periodo mi ha consentito di fortificare il carattere, la volontà e il coraggio per affrontare e, spesso anche risolvere con determinazione, le problematiche della vita.

Nella vita ho raggiunto tutti gli obiettivi che mi ero proposto con orgoglio, con la passione e, soprattutto, con quel grande amore che ho sempre dato a tutto e a tutti perché non ho mai sopportato vedere la sofferenza degli altri. Il dolore e la sofferenza che mi hanno accompagnato per tutta la fanciullezza e la giovinezza sono state ripagate ampiamente dall’amore di mia moglie, dei miei figli, delle mie nuore e dei miei meravigliosi cinque nipotini.

## Il 70° dell'armistizio

ALFONSO STEFANELLI

Socio dell'ANVCG-Sezione di Bologna

(continua dal numero precedente)

... Ne era prova l'infelice frase "la guerra continua": si ordinò solo di non combattere gli Alleati e di rispondere ad "altri eventuali attacchi"; non si diceva, ma si sottintendeva, attacchi da parte dei tedeschi, che non vennero indicati solo per non indispettirla: era un'infantile, pia illusione, solo una bella ipocrisia. La resa, "così forte nella sua fragilità", gettò il nostro Paese in un caos che sarebbe durato sino alla fine della guerra. All'alba del 9 settembre il Re, il Governo, i capi mi-

litari e civili abbandonarono Roma: un'ignobile fuga in direzione di Pescara da dove si sarebbero imbarcati alla volta di Brindisi, che diventò la provvisoria nuova capitale dello Stato. Gli alti vertici militari e civili fuggirono di nascosto, in macchina, a tendine abbassate per non farsi riconoscere e per la vergogna.

La monarchia, i militari, gli imprenditori, l'alta borghesia, giù giù fino alle mamme che avevano donato la fede d'oro alla Patria e le masse plaudenti delle piazze (a partire da piazza Venezia a Roma) si erano tutti volatilizzati. Con questo fuggi-fuggi, con "tutti in fuga appassionatamente", il Paese restò senza guida e senza direzione.

L'esercito, fuggiti i capi e senza ufficiali a dare ordini, venne abbandonato e lasciato alla mercé dei tedeschi: certe caserme furono sprangate in attesa di ordini che non arrivarono mai, certe altre lasciate aperte perché i soldati potessero allontanarsi. C'erano soldati che consegnavano le armi ed altri che se le tenevano, ma tutti se la diedero a gambe. Buttata via la divisa, tornarono verso casa,



**Battipaglia, settembre 1943. Soldati italiani in abiti civili tornano a casa dopo l'armistizio dichiarato dal Governo italiano**

aiutati dai civili che diedero loro cibo e abiti borghesi; le strade si riempirono di sbandati, "un gregge senza cane-pastore". L'unico comando che si avvertiva era "salvare la vita" ("la pelle innanzitutto"). Il "tutti a casa" del film con Alberto Sordi o "Andare a casa in fretta" di Curzio Malaparte è ciò che conta di più.

Sin dall'alba del 9 settembre, la Wehrmacht (con i panzer e armati di tutto punto) circonda le caserme, scopre, accerta, insegue, rastrella, arresta, punisce, uccide con ferocia e determinazione e, senza tanti complimenti, invia in Germania, chiusi in vagoni-merce, oltre seicentomila militari che non vollero giurare fedeltà ad Hitler o alla repubblica di Salò, per essere sfruttati e maltrattati, senza tenere conto del loro status di soldati. Quello italiano sembrò un popolo annichilito, incapace di cogliere la gravità del momento, un popolo indolente, tanto da credere che fossero altri a dover fare la prima mossa e a reagire.

Ci fu anche chi cercò di farlo, per tutti, e sono tanti gli episodi di reazioni eroiche, il caso-Cefalonia, causa assurdi tentennamenti, mancati aiuti e ca-

renza di comunicazioni; la Divisione Acqui tentò una resistenza ma venne trucidata: fu quasi un'esecuzione a sangue freddo di soldati disarmati.

Questo caso venne taciuto per decine di anni, quasi ci si vergognasse dell'accaduto o, meglio, per non fare emergere negligenze o colpe: Cefalonia fu un caso eroico, pagato al prezzo della vita di oltre seimila ragazzi.

Un certo numero di soldati (con o senza armi ed equipaggiamento, come tanti giovani civili che avevano rifiutato la chiamata della Repubblica di Salò) scelse la montagna e divennero partigiani per combattere contro i tedeschi e contro i repubblicani.

Dall'8 settembre i partigiani si fecero sempre più numerosi ed il movimento si fece di massa, dando un contributo determinante per la sconfitta del nazifascismo al fianco degli Alleati e del ricostituito esercito italiano che risaliva man mano il Sud.

L'8 settembre fu uno dei momenti più complessi della vita del nostro Paese, un giorno che ha segnato l'inizio travagliato e drammatico per l'Italia, la guerra civile e di Liberazione assieme, che condusse non solo alla fine del fascismo e della guerra, quindi al raggiungimento della pace, ma anche alla fine della monarchia e all'inizio della Repubblica, alla fine dello Statuto Albertino e all'emanazione della nuova Costituzione repubblicana. Una Carta costituzionale che fu uno scontro-incontro di contrapposte classi sociali e diverse ideologie ed interessi, ma con i costituenti che seppero smorzare le diatribe e le passioni e che, in forza di una comune tensione morale, seppero preordinare le regole fondamentali per una società migliore (più equilibrata, più uguale, più democratica, più solidale e, quindi, più giusta) e con l'impegno del "mai più guerre".

La Resistenza, in questo percorso, ebbe un ruolo determinante: rappresentò il movimento porta-



10 settembre 1943. Dopo l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, Roma viene occupata dai tedeschi. Un paracadutista accanto a un convoglio della Wehrmacht

tore dei valori di libertà e di democrazia, di uguaglianza effettiva e di giustizia, di solidarietà e di pace poi trasfusi nella Costituzione, nonché nel risveglio e nel riscatto della dignità delle persone e del Paese.

**Riportandoci a quegli anni, a quei giorni, non possiamo tacere delle centinaia di migliaia di civili che, nel furore della lotta, morirono o furono più o meno gravemente feriti, in particolare dei tantissimi bambini. Io ero uno di quelli: mi accadde il 14 settembre 1943 di essere ridotto al buio per sempre a causa di ordigni di cui ci si era liberati o che erano stati messi a bella posta dai signori adulti per colpire in modo indiscriminato.**

Da tutto ciò non può che nascere il disprezzo e il senso di **assurdità della guerra** – causa solo di morte, di ferimenti, di distruzioni e di dolori – e l'apprezzamento della grandiosità della pace, per la quale è necessario superare l'egoismo e lo sfruttamento e raggiungere una maggiore giustizia e solidarietà.

In conclusione, occorrerebbe qualificare l'armistizio vuoi come data storica, vuoi come scelta politica, e bisognerebbe chiedersi se l'8 settembre fu davvero una giornata tanto nera, una pagina di storia in cui tutto sembrava andasse a fondo. Ha certamente un significato forte, ma si può considerare "emblema del male", un



Paracadutisti tedeschi alla sede dell'Eiar, in via Asiago a Roma, poi Rai (Foto Funke-Archivio Federale Tedesco)

giorno d'inganni e di irresponsabilità? Fu certamente uno dei momenti più complessi per il nostro Paese, una data tragica e infausta perché giorno della "morte della Patria", quantomeno della patria fascista costruita nei vent'anni precedenti. Oppure l'8 settembre 1943 è stata una data fausta per la rinascita della Patria antifascista così come si costruirà nei venti mesi successivi, mesi di guerra civile e di Liberazione e che si imporrà? Forse si toccò il fondo, ma proprio perché si toccò il fondo fu da lì che nacque la speranza per l'avvio di una ripresa, per il riscatto di una Patria nuova, una Patria antifascista.

La morte della Patria non ha avuto luogo l'8 settembre 1943, ma il 28 ottobre 1922, giorno della "marcia su Roma" o il 10 giugno 1940, quando il nostro Paese è entrato in guerra, che Mussolini

"meditò, auspicò e sognò" per partecipare ad un'abbuffata promettente delle spoglie dell'Europa. Fu quell'entrata in guerra a "gettarci nei più neri degli abissi" e non l'armistizio, come Mussolini volle farci credere, armistizio che, invece, cercò di salvare il salvabile.

Se in retrospettiva non può che essere un dramma, in prospettiva l'armistizio può considerarsi un mezzo per bloccare la tragedia in atto per poi ripartire. Innanzi ad uno sfascio inevitabile, era chiaro che la guerra fosse già perduta (Flaiano si chiede se "con l'armistizio si volle correre incontro ai vincitori").

C'è anche da dire che, nel nostro Paese, un'intesa di fondo, il compromesso e le larghe intese sono sempre state le protagoniste, una costante nella realtà politica: anziché le idee con la loro forza intrinseca sono proprio questi gli strumenti ad essere preferiti.

La classe dominante, per non perdere vantaggi e privilegi, ha preferito sempre rinviare la soluzione dei problemi e passare da una moda ideologica all'altra pur di non rischiare: è questo il "trasformismo" che ci ha sempre caratterizzato e ci contraddistingue, il nostro "pendolo" politico e sociale.

Con l'armistizio rinacquero i partiti, che subito si mostrarono disponibili alle grandi intese piuttosto che ad uno scontro fratricida frontale: iniziarono De Gasperi (Dc) e Togliatti (Pci) per poi proseguire sino ai nostri giorni<sup>1</sup>.

Inoltre, la "svolta di Salerno"<sup>2</sup> ci insegnò che la soluzione dei nostri problemi interni ha portata internazionale e la Russia e l'America ne sono di questa internazionalizzazione i comprimari. Non fu un caso che Roosevelt proclamasse di riservare ai vincitori le decisioni sulle istituzioni, sui governi, sulla vita politica e amministrativa dei Paesi vinti.

Caro nostro "Belpaese", quante e quali pene ti infliggono i tuoi cittadini!

<sup>1</sup> l'amnistia del 1946 e quella che, in questi giorni sembrerebbe si voglia fare, ne sono dei chiari esempi.

<sup>2</sup> Il 24 aprile 1944 proprio a Salerno, dietro sollecitazione di Palmiro Togliatti, i rappresentanti dei partiti antifascisti entrarono a far parte di un governo di unità nazionale presieduto sempre da Pietro Badoglio, accettando così di collaborare (ma con riluttanza), con un personaggio che ritenevano quanto meno corresponsabile della tragedia che stava vivendo l'Italia, ndr

# Alla ricerca di un mondo migliore

## Il periodico ritrovamento di ordigni bellici inesplosi riaccutizza l'antico dolore provocato dalla guerra

FRANCO AGNELLI

Presidente della Sezione di Arezzo - ANVCG

Tanti anni sono trascorsi dall'ultimo conflitto mondiale che ha coinvolto il nostro Paese in lungo e in largo, tanto che, ancora oggi, spesso vengono ritrovati ordigni che purtroppo provocano feriti e non solo. Ecco, le notizie di questi ritrovamenti suscitano ogni volta in me vecchie sensazioni, perché già vissute personalmente: riaccutizzano momenti di dolore che non dimenticherò mai.

Il 29 maggio 1953 è la data che stravolse la mia vita e quella di quattro fratelli miei amici. Da poco terminata la scuola (avevo sedici anni), davanti a noi le vacanze estive e la voglia di stare insieme a Primo, il più grande dei quattro, che aveva allora 18 anni; Alberto, mio coetaneo; Gino, 13 anni; Angiolino, il piccolo del gruppo, con i suoi 8 anni. Un solo desiderio: andare al fiume, un corso d'acqua poco distante dalla loro abitazione.

Giunti nel posto fummo attratti da un oggetto "misterioso" di color rosso che i giorni precedenti non avevamo visto, perché sicuramente non c'era; decidemmo così, considerata l'acqua alta in quel punto, di nuotare per raggiungerlo. Cosa poteva essere, quando lo

avevano gettato, chi poteva avercelo gettato? Subito dopo il silenzio squarciato da una grande esplosione e una pioggia di schegge si propagarono attorno a noi e su di noi: Primo perse la vita immediatamente, Gino perse la vista e fu ferito in tutto il corpo, Alberto perse immediatamente un occhio e il corpo si riempì di schegge, Angiolino aveva riportato poche ferite, ma dalla lacerazione di una gamba venne estratto un dito... di una mano di Primo!

Le nostre grida disperate avevano richiamato l'attenzione dei vicini, ma chi ci soccorse immediatamente furono i genitori dei quattro fratelli, che ci portarono all'Ospedale di Castiglion Fiorentino. Il Prof. Signorini – dopo aver provveduto immediatamente a ripulire e a suturare le nostre ferite – ci fece trasportare all'Ospedale di Arezzo nel reparto di Oculistica.

Il mio calvario iniziò, quindi, con tre mesi di ricovero nell'Ospedale di Arezzo. Quando toglievano le bende dai miei occhi, davanti a me solo il buio, mentre le ferite sparse in tutto il corpo mi venivano suture e più riprese. Tanto fu il dolore fisico e la paura di perdere completamente la vista, com'era già capitato a Gino: al momento della dimissione un occhio rimase "spento" e irrimediabilmente



Franco Agnelli

perduto, mentre dall'altro vedevo immagini confuse ed indistinte.

Se le ferite si erano rimarginate rimanendo indelebili – sia sul viso che sul corpo –, dopo oltre sessant'anni mi ricordo ancora i drammatici momenti di quel giorno di maggio; ma la vista da un occhio tornò lentamente normale e ciò mi rese più “semplice” recarmi, per ben otto volte, a Milano al centro mutilati del viso per “ridurre” le ferite che deturpavano la mia immagine. Un vecchio adagio recita che “il miglior medico è il lento trascorrere degli anni che lenisce le ferite”. Nel tempo si alternarono momenti di gioia a momenti di dolore e tragedia.

Dopo qualche anno ripresi gli studi interrotti diplomandomi, mi creai una famiglia, arricchita da due splendide figlie e da tre magnifici nipoti che, tutti insieme, hanno contribuito a farmi dimenticare quei terribili momenti vissuti in quel giorno di fine maggio 1953.

Inutile esprimere giudizi sulle barbarie della guerra. Il mio giudizio sull'argomento coincide con il pensiero di milioni di persone che, come me, hanno vissuto e vivono nel proprio corpo i danni causati dai troppi ordigni allora disseminati nel territorio, ma ancora oggi usati senza alcuna logica. Evidentemente la violenza e la sopraffazione fa parte della natura umana fin dai tempi di Caino e Abele.

Nonostante la povertà che ancora attanaglia tante popolazioni, i governanti decidono di “investire” i fondi per armi sempre più sofisticate che, inevitabilmente, provocano stragi di vittime civili: donne, vecchi, bambini.

Le guerre sappiamo benissimo che provocano altre povertà, mosse da

interessi economici e/o religiosi che non tengono in considerazione alcuna l'essere umano e la sua dignità, tanto da provocarne infinite migrazioni in cerca di un “mondo migliore”. **Verrà un giorno in cui le armi saranno ridotte al silenzio, e tutti potremo goderci le gioie della famiglia, il sorriso dei figli?** Fino a quando i mercanti di armi potranno arricchirsi sui lutti, sulle distruzioni, sulle tragedie che coinvolgono migliaia e migliaia di persone?

Perché la violenza è il lato peggiore dell'uomo, dei suoi sogni di grandezza e di sopraffazione, creati sulla pelle dell'uomo, per soddisfare manie effimere di gloria dei governanti senza scrupoli.

Per tutti questi motivi, ancora oggi, non riesco a comprendere chi, otto anni dopo il termine della guerra, si disfe “in modo leggero”, senza valutarne le conseguenze, liberandosi di un ordigno in una pozza d'acqua dov'era risaputo che tanti ragazzi come noi andavano a fare il bagno.

Intanto la compagnia di cinque ragazzi si ridusse in un attimo a quattro e i sopravvissuti furono tutti più o meno malconci per le ferite riportate. Intanto Gino vive al buio le sue giornate, mentre io, Alberto e Angiolino ci portiamo sulla pelle le ferite rimarginate, ma che, ancora oggi, lasciano indelebili i segni di quella esplosione.

Eppure siamo felici di poterlo raccontare, con la speranza che tutto questo – assieme alle tante tragedie vissute da milioni di persone – siano di monito a chi gestisce le sorti dei Paesi.



Monumento alle Vittime Civili di Guerra ad Arezzo (scultura di Andrea Roggi)

# Capua, una stazione esplosiva

**I residuati bellici devono essere individuati e disinnescati con grande cautela. La bonifica è fondamentale**

GIOVANNI LAFIRENZE

Attualmente un team è impegnato in un lavoro di bonifica bellica all'interno della stazione di Capua (Caserta). Normalmente questi delicatissimi lavori vengono svolti in luoghi con caratteristiche diverse: in montagna, tra i campi agricoli pianeggianti, tra i greti di fiumi o torrenti, ecc. Ma l'attenzione degli addetti ai lavori non muta mai, anzi ogni giorno che passa la concentrazione si moltiplica. Tuttavia, quando il lavoro è svolto all'interno di una stazione ferroviaria alla concentrazione prevale una personalissima emozione dovuta a dei fattori esclusivamente storici. Infatti, probabilmente non esiste in Italia uno scalo ferroviario che non sia stato bombardato o colpito in altro modo. La stazione di quei tempi andrebbe vista come un luogo di smistamento di materiale d'ogni genere: vestiario, alimentare, ma soprattutto, per mezzo dei binari si spostano interi reparti militari. È anche vero che i vagoni ferroviari distribuivano ai vari fronti di guerra, enormi quantità di munizioni. Le nostre linee ferroviarie, tra il '40 e il '45, hanno visto e conosciuto le munizioni di mezzo mondo. A gennaio la squadra B.C.M. C.C.M. gestita da Carmine (anni e anni d'esperienza), supervisionata dal Decimo Reparto Infrastrutture Napoli, inizia le proprie operazioni di bonifica. Al primo scavo spuntano alcuni ordigni di piccolo calibro. Pietro non si scompone: lui già comprende cosa gli riserva quel lavoro, già immagina cosa potrebbe essere sepolto. In ogni caso l'escavatrice continua il suo lavoro. Passano le ore, i giorni: le granate sono più di tremila, tutte smaltite, in tempo reale, dal 21° Reggimento Genio di Caserta. Una mattina la strumentazione di Pietro indica la presenza di una spaventosa massa ferrosa. Non



possono essere, comunque, le temibili granate. Pietro teme la presenza d'enormi bombe o, peggio ancora, i famigerati fusti incendiari. In ogni caso, gli uomini di Carmine sono pagati per non confondere professionalità e paura. Pietro scava e fa scavare. Tra bombe e granate, dopo un paio d'ore si nota un pezzo di ferro spesso e tondeggiante, lo sterro manuale continua per tutta la giornata. La mattina successiva il lavoro riprende.

Mentre i genieri di Caserta non terminano d'eliminare granate, gli uomini C.C.M. sono impegnati a definire il mistero di quella titanica massa ferrosa. Scava di qua, scava di là, dopo un paio d'ore Pietro comprende: è la ruota di un carro ferroviario. Sì, è un carro merci, carico di munizioni, colpito da una bomba nemica: avrebbe sparso parte del carico esplodente nel terreno della stazione.

Concedetemi una sola valutazione: oggi come ieri le munizioni viaggiano caricate nei convogli composti da molteplici carri merci. La C.C.M. ha trovato il primo carro, ma per logica e senza paura d'esagerare sembra di capire che tra il ballast<sup>1</sup> di quel vecchio binario ormai in disuso possano essere sepolti altri carri, altre munizioni da individuare ed eliminare quanto prima per la sicurezza di ferrovieri, pendolari e cittadinanza.

<sup>1</sup> pietrisco, allo stato naturale o ricavato per frantumazione di rocce, utilizzato per la formazione di massicciate ferroviarie su cui sono collocati i binari, ndr

# Immunità degli Stati e tutela dei diritti umani

Una recente Ordinanza del Tribunale di Firenze solleva la questione di legittimità costituzionale del principio di immunità degli Stati così come ricostruito dalla Corte Internazionale di Giustizia

MARIA MARINELLO

Successivamente alla storica sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 3 febbraio 2012<sup>1</sup>, sembrava che la controversia vicenda legata al riconoscimento del risarcimento dei danni alle vittime dei crimini commessi dalla Germania nazista durante l'occupazione successiva alla resa italiana dell'8 settembre 1943, dovesse ritenersi definitivamente conclusa.

Infatti, la Corte dell'Aja - cui si era rivolta la Repubblica Federale Tedesca successivamente alle numerose sentenze di condanna pronunciate a suo carico da diverse Corti italiane - ha affermato che il principio internazionale consuetudinario dell'immunità degli Stati (per il quale nessuno Stato sovrano, nell'esercizio dei suoi poteri d'imperio, può essere sottoposto alla giurisdizione di un altro Stato) non conosce eccezioni neppure nel caso di gravi violazioni di diritti umani.

L'ordinamento italiano ha dunque recepito la sentenza del 2012 adeguandosi ad una interpretazione ampia del principio di immunità; in tal senso, la Corte di Cassazione ha infatti dichia-



Corte internazionale di giustizia dell'Aja (Olanda)

rato - anche recentemente, in relazione ad un ricorso presentato per ottenere la condanna della Germania al risarcimento dei danni - la propria incompetenza<sup>2</sup>. D'altra parte, sempre al fine di ottemperare a quanto disposto dalla Corte internazionale di Giustizia, il nostro Legislatore ha promulgato la legge n. 5 del 14 gennaio 2013<sup>3</sup>. Tale adeguamento è oggi parzialmente messo in discussione da una recente Ordinanza del Tribunale di Firenze<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Dopo la sentenza della Corte di Cassazione n. 5044/2004 (caso Ferrini) con la quale si era negata l'immunità alla Germania e riconosciuta la sussistenza della giurisdizione del giudice italiano nel caso in cui lo stato estero, pur nell'esercizio delle sue attività sovrane, avesse commesso atti configurabili quali crimini internazionali, si erano moltiplicati i ricorsi presentati davanti ai tribunali italiani ad istanza delle vittime - e dei loro aventi causa - delle stragi naziste. La Germania, a fronte delle numerose sentenze di condanna e delle conseguenti esecuzioni, si è quindi rivolta alla Corte Internazionale di Giustizia. Quest'ultima, ritenuto che allo stato attuale non possa rinvenirsi una norma di diritto internazionale consuetudinario tale da escludere l'operare del principio di immunità a fronte di gravi violazioni dei diritti umani, ha condannato l'Italia per non aver rispettato l'immunità giurisdizionale della Repubblica Federale di Germania, convenuta nei diversi giudizi sopra cennati.

<sup>2</sup> Le Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione - in seguito al ricorso da parte della Repubblica Federale di Germania avverso la sentenza della Corte di Appello di Firenze n. 490/2011 di condanna della Germania al risarcimento dei danni a favore degli eredi del Sig. Ferrini Luigi - con Sentenza n. 1136 del 21 gennaio 2014 hanno dichiarato " il difetto di giurisdizione con conseguente cassazione senza rinvio della sentenza impugnata".

<sup>3</sup> Al fine di adempiere agli obblighi internazionali - fra cui anche quello di adeguamento alle decisioni adottate dalla Corte Internazionale di Giustizia ex art. 94 Statuto ONU - è stata promulgata la legge n. 5/2013 con la quale l'Italia aderisce alla Convenzione delle Nazioni Unite sulle immunità giurisdizionali degli Stati e dei loro beni (c.d. Convenzione di New York). Per quanto in interesse, la legge in parola prevede espressamente all'art. 3 che "quando la Corte Internazionale di Giustizia, con sentenza che ha definito un procedimento di cui è stato parte lo Stato italiano, ha escluso l'assoggettamento di specifiche condotte di altro Stato alla giurisdizione civile, il giudice davanti al quale pendente controversia relativa alle stesse condotte rileva, d'ufficio ed anche quando ha già emesso sentenza non definitiva passata in giudicato che ha riconosciuto la sussistenza della giurisdizione ( ), il difetto di giurisdizione in qualunque stato e grado del processo".

<sup>4</sup> Tribunale di Firenze, II Sez. Civile, Ordinanza del 21 gennaio 2014.



**Nuovo Palazzo di Giustizia di Firenze**

Il Giudice fiorentino, chiamato a decidere su una causa promossa contro la Repubblica Federale di Germania dagli eredi di un cittadino italiano deportato in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, si è infatti rivolto alla Corte Costituzionale al fine di accertare la compatibilità del principio di immunità degli Stati con gli articoli 2 e 24 della Costituzione che garantiscono, nel nostro Paese, un pieno e paritario diritto di accesso alla giustizia.

Rivendicando la cultura garantista propria non solo dell'Ordinamento Italiano, ma appartenente, in generale, alla tradizione giuridica di una certa parte dei Paesi europei, il Tribunale di Firenze ha infatti osservato che *“Se l'immunità giurisdizionale, nei limiti della tutela verso crimini contro l'umanità commessi iure imperii, non trova deroghe nell'ordinamento internazionale può invece, ad avviso del giudicante, rinvenirli nel sistema costituzionale della Repubblica Italiana come arricchito sotto l'influsso della civiltà giuridica raggiunta dai Paesi di una determinata regione geopolitica, comune peraltro alle parti in causa: valori fondativi che non possono essere negati per effetto di una pronuncia della Corte dell'Aja, interprete invece solo dello ius commune della intera Comunità Internazionale”*.

Al riguardo, nel quadro del vivace dibattito suscitato dalla Sentenza della Corte dell'Aja del 2012 già richiamata, non si è mancato di sottolineare come l'affermazione di un principio di immunità giurisdizionale degli Stati insuscettibile - per quanto riguarda gli atti *iure imperii* - di eccezioni, ponga indiscutibilmente una seria

ipoteca sulla possibilità di garantire effettività ai diritti umani fondamentali. Si è correttamente rilevato, in tal senso, come l'impossibilità per le vittime di gravi violazioni dei diritti umani di rivolgersi alla Giustizia convenendo in giudizio gli Stati che si siano resi responsabili di crimini contro l'umanità, rischi di tradurre i principi posti a tutela della dignità umana a vuote affermazioni di principio.

Occorre tuttavia sottolineare che il Tribunale di Firenze ha opportunamente chiarito che l'oggetto del vaglio di costituzionalità, così come sopra brevemente ripercorso, è limitato esclusivamente alla giurisdizione di cognizione e non anche all'aspetto dell'esecuzione; in altre parole ciò che viene messo in discussione è quella parte del principio di immunità che impedisce al Giudice interno di affermare la propria competenza a conoscere i casi di gravi lesioni dei diritti umani fondamentali commessi sul suolo nazionale da uno Stato estero nell'esercizio dei propri poteri pubblicistici. Viene invece escluso l'aspetto legato all'eventuale esecuzione del giudicato, in quanto ritenuto più sensibile e, pertanto, più facilmente suscettibile di risoluzione a livello politico fra gli Stati coinvolti.

Ciò nondimeno, l'ordinanza fiorentina, destinata certamente a porre un ulteriore importante tassello nella futura costruzione di una prassi nazionale ed internazionale in materia di immunità degli Stati, conferma il persistere in Italia di un orientamento giurisprudenziale che, a fronte di gravi violazioni dei diritti umani, afferma con forza l'esistenza di una eccezione al principio consuetudinario che garantisce una piena immunità agli Stati nell'esercizio del proprio potere di imperio.

Sarà dunque la Corte di legittimità a dover compiere il passo successivo, sposando e sostenendo tale orientamento *in nuce* o viceversa, destituendo viepiù autorevolmente di fondamento quello che certamente può ritenersi, comunque lo si guardi, un coraggioso esempio di civiltà giuridica.

## NOTIZIE UTILI

PAOLO IACOBazzi

### Pensione anticipata e assistenza ai disabili

L'ultima legge di stabilità (27 dicembre 2013, n. 147) ha stabilito che – nella valutazione dell'anzianità contributiva per l'accesso al pensionamento anticipato – rilevano anche i congedi e i permessi concessi per l'assistenza a un familiare disabile.

Questa norma, contenuta nell'art.1, comma 493, della legge, corregge la precedente normativa che non consentiva di valutare questi congedi e permessi per l'acquisizione del diritto al pensionamento anticipato.

Ricordiamo che la pensione anticipata è stata introdotta

nell'ultima riforma delle pensioni e viene concessa a chi ha un'anzianità contributiva di almeno 42 anni e 3 mesi se

uomo o di almeno 41 anni e 3 mesi se donna. Per richiedere la pensione anticipata non è prevista un'età anagrafica minima, ma per chi la richiede prima dei 62 anni subisce una penalizzazione pari all'1% per ogni anno di anticipo (entro un massimo di due anni) e al 2% per ogni anno ulteriore rispetto ai primi due. A questo fine si

conteggiano solo i giorni di lavoro effettivo, oltre a maternità, leva, assenze per malattia o infortunio e ora anche i congedi e i permessi per l'assistenza ai familiari invalidi.



### Assegno sostitutivo degli accompagnatori

Nello scorso numero abbiamo dato la notizia che la domanda per l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore per l'anno 2014 non è necessaria se l'istanza è già stata presentata nel 2013.

È sorto qualche dubbio tra gli interessati per il contenuto della lettera inviata dal Ufficio del Servizio Civile, in cui si invita invece a presentare la suddetta domanda. Questa indicazione è da considerarsi inesatta e, molto probabilmente,



frutto di un mancato aggiornamento del formulario da parte del suddetto Ufficio.

A questo proposito, si ribadisce che l'art. 2, comma 1, del decreto interministeriale 30 settembre 2013 prevede chiaramente che "le domande prodotte per l'anno 2013 continuano a produrre i loro effetti anche per l'anno 2014", come anche confermato all'Associazione dal competente ufficio del Ministero dell'Economia per le vie brevi.

### Massimali dell'indennità di congedo per l'assistenza ai familiari invalidi

I nuovi massimali per il 2014 per il calcolo dell'indennità dovuta durante il congedo per l'assistenza ai familiari invalidi sono i seguenti:  
Importo Complessivo Annuo:  
€ 47.351,14

Importo massimo giornaliero della retribuzione figurativa: € 99,05

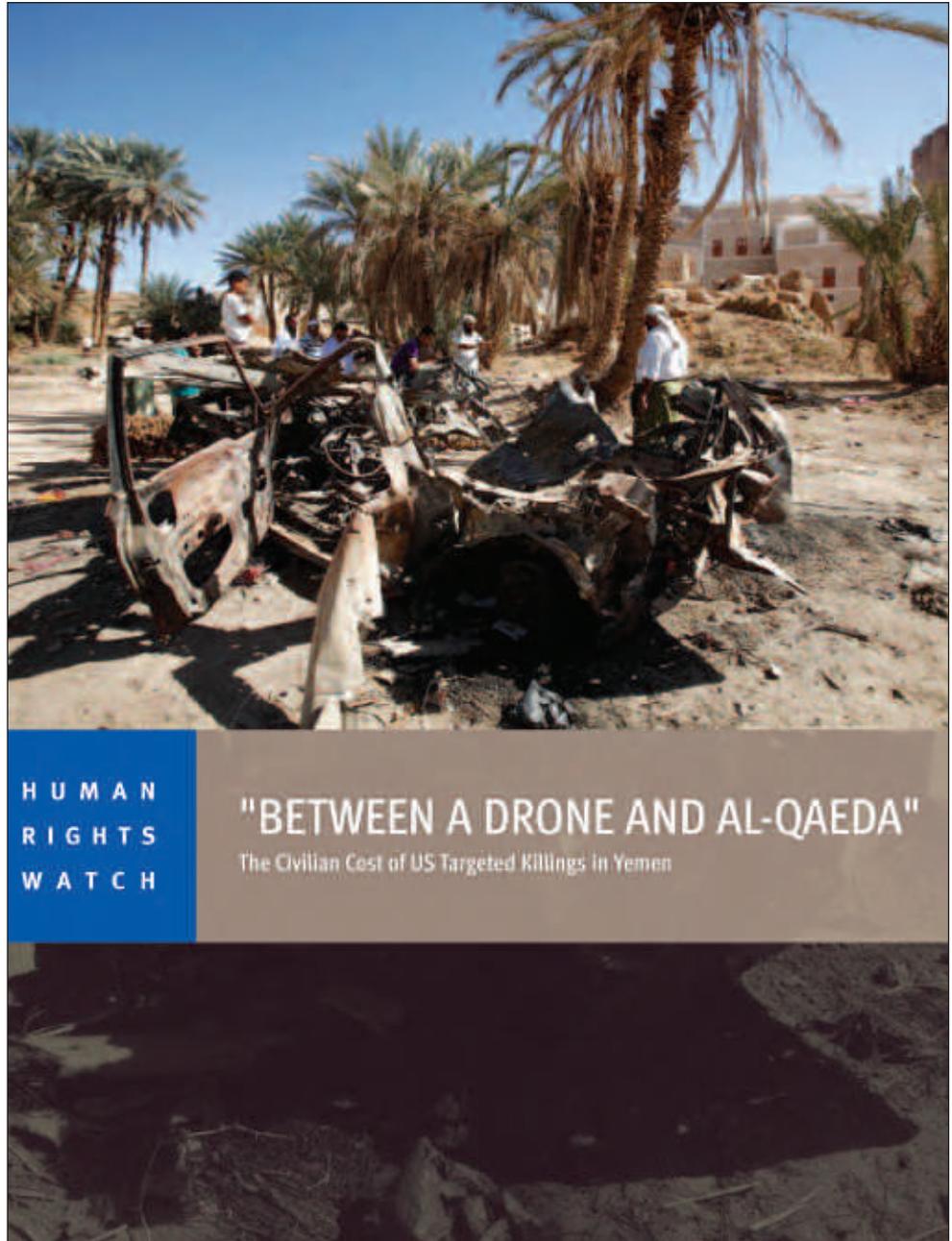


Nella circolare n. 6 del 16/1/2014 l'INPS ha specificato che questi massimali trovano applicazione anche nel settore del pubblico impiego e che non è possibile alcun genere di accredito figurativo per importi ad essi superiori.

## Killer dal cielo, se i droni mietono vittime civili

Sono piccoli aerei che colpiscono silenziosi dal cielo senza un umano a bordo: i droni, difficilmente intercettabili dai radar, mietono vittime civili assieme ai sospetti terroristi di Al-Qaeda, i quali tra l'altro sono obiettivo di attacchi americani mirati. In un recente rapporto di *Human Rights Watch*<sup>1</sup> si denuncia che, su 81 persone uccise, ben 57 erano civili (considerando sei missioni con droni). Si tratta di sofisticati strumenti tecnologici che, tuttavia, non sono così precisi come si potrebbe pensare e, comunque, vengono manovrati a distanza: sono sempre suscettibili ai classici errori umani.

Se ai droni si aggiungono i bombardamenti aerei e i missili cruise sono state complessivamente uccise almeno 473 persone (sia combattenti che civili) durante 81 operazioni condotte solo nello Yemen (una nel 2002 e le altre a partire dal 2009). Tali operazioni, riferisce *Human*



Copertina del rapporto di Human Rights Watch su cui compare un'auto distrutta da un drone

*Rights Watch*, sono state condotte dalla CIA e dal JSOC (un comando congiunto USA che si occupa di operazioni speciali). “Gli Stati Uniti, inoltre – si legge nel rapporto –, hanno condotto anche altre centinaia di operazioni mirate ad uccidere, principalmente mediante

<sup>1</sup> Human Rights Watch, “Between a Drone and Al-Qaeda. The Civilian Cost of US Targeted Killings in Yemen”, 2013

droni, in Pakistan e Somalia con un ristretto numero di missioni simili”.

Tuttavia il Presidente Americano Obama ha difeso l'impiego dei droni, sostenendo che le azioni sono efficaci e legali. Infatti egli sostiene che le vittime civili talvolta sono presenti ma come danni collaterali, azioni che fanno semplicemente parte della guerra al terrorismo: “Per me e per coloro che sono nella mia catena di comando questi decessi ci perseguiranno finché viviamo”, ha affermato

Obama. Dunque bisogna avere, prima di ogni attacco effettuato con droni, “la quasi certezza che nessun civile sarà ucciso o ferito, col più alto standard [di sicurezza] che possiamo adottare”.

*Amnesty International* ha obiettato, dal canto suo, di essere gravemente preoccupata del fatto che “l'amministrazione [militare statunitense] stia uccidendo persone prescindendo dai limiti dei diritti umani e della legge”.

## Afghanistan: ordigni inesplosi, morti e feriti

Alle mine lasciate dai sovietici e alle bombe artigianali dei talebani si aggiunge un altro pericolo davvero letale per la popolazione afghana: gli ordigni inesplosi abbandonati dalle truppe Nato, man mano che il ritiro avanza. A farne le spese sono, come al solito, civili innocenti

È frequente vedere persone aggirarsi per le basi ormai deserte alla ricerca di rottami da rivendere a poco prezzo. Spesso sono bambini, ignari che quel pezzo di metallo all'apparenza buono da riciclare non aveva bisogno che di una piccola smossa per completare il proprio scopo originario, ovvero esplodere e seminare morte e distruzione.

Le statistiche, in questo senso, mostrano un allarmante aumento di questi incidenti di cui, secondo l'agenzia patrocinata dall'Onu, *Mine Action Coordination Center of Afghanistan* (Macca), buona parte di responsabilità starebbe nell'incuria da parte della coalizione militare occidentale guidata dagli Usa.

“L'Isaf deve ripulire completamente le basi militari e liberare i poligoni prima del ritiro definitivo del prossimo anno – ha detto all'Afp il direttore del Macca Mohammad Sediq Rashid –. L'evidenza suggerisce che questo lavoro non è stato fatto correttamente”.

Se infatti dal 2008 sono 53 i civili uccisi da ordi-

gni inesplosi trovati dentro o intorno alle basi Isaf disseminate nel paese, per il Macca la maggior parte di queste morti risalirebbe agli ultimi due anni, aggiungendosi alle già allarmanti cifre prodotte dalle vittime civili delle mine antiuomo e degli Ied (*Improvised explosive device* ossia ordigni esplosivi rudimentali): 363 solo nel 2012 e più di 240 tra gennaio e giugno 2013.

In un anno si è verificato un aumento da una media di 30 al mese a 40. Per Rashid il tasso di mortalità tra i civili sarebbe addirittura destinato a crescere ancora dato che, man mano che le truppe lasciano le basi, la ricerca di un piccolo profitto porta sempre più persone a rovistare incautamente nei poligoni abbandonati, con altissime probabilità di imbattersi nei cosiddetti “residuati bellici”, che in teoria sarebbero dovuti essere eliminati prima della chiusura delle strutture.

La Convenzione del 1980, firmata dalla maggior parte delle nazioni che contribuiscono all'Isaf<sup>2</sup>, obbliga infatti gli eserciti a rimuovere tutti gli ordigni inesplosi dalle aree che si apprestano a lasciare. Cosa che la coalizione internazionale, dal canto suo, sostiene di aver fatto: “Abbiamo messo in atto le procedure standard per rimuovere gli ordigni inesplosi da tutte le basi dell'Afghanistan – ha risposto l'Isaf con un comunicato mandato via mail al *Mine Action*

<sup>2</sup>La missione della NATO in Afghanistan svolge attività di supporto al Governo afghano nel mantenimento della sicurezza.



Vittima civile afghana (Foto Unama)

*Service Office (Unmas) delle Nazioni Unite* -. La sicurezza dei civili è una delle nostre maggiori priorità”.

A mancare, però, sarebbero proprio i documenti e i rapporti sulle pulizie effettuate, senza contare che quando l’ufficio Onu ha chiesto di poter vedere queste cosiddette “procedure standard”, non ha ricevuto nessuna risposta.

Così l’agenzia che coordina lo sminamento in tutto l’Afghanistan non ha potuto effettuare le dovute verifiche, e, purtroppo, neanche “testare” le presunte bonifiche. A farlo ci pensano direttamente le popolazioni locali: a gennaio 2013, ad esempio, otto civili sono rimasti feriti da un’esplosione in un poligono di tiro dentro un’ex base a nord di Kabul, vicino alla Bagram Air Field.

Il direttore del Macca ha detto che in seguito in quel sito sono stati trovati e rimossi da un team di sminatori delle Nazioni Unite più di 400 pezzi tra munizioni, razzi e altri frammenti. Così come altri 500 materiali, tra granate, mortai e bombe a mano, sono stati trovati dentro un poligono nel Bamiyan, utilizzato in precedenza da truppe della Nuova Zelanda prima di essere

definitivamente chiuso.

“Se l’Onu avesse saputo quali erano i luoghi pertinenti, avrebbe potuto non solo fare ricerche sugli eventuali ordigni rimasti, ma anche educare i locali sui pericoli” ha commentato il vicedirettore dell’agenzia anti-mine delle Nazioni Unite, Sarah Marshall.

Alla fine del 2011, secondo i dati dell’Isaf in tutto l’Afghanistan c’erano ancora circa 800 basi Usa e Nato. All’inizio del 2013, più di 600 di queste, in maggioranza quelle più piccole utilizzate da poche decine di soldati, sono state chiuse, demolite o consegnate al governo afghano. Quasi tutte contenevano un poligono o zone di addestramento che le popolazioni locali si sono affrettate ad esplorare una volta abbandonate dai soldati, in cerca di rottami, legna da ardere o semplicemente di terreni in cui far pascolare il bestiame. Da lì al contatto fatale con un ordigno inesplosivo è davvero un attimo.

“I funzionari della coalizione internazionale – continua Marshall – insistono di aver ripulito in modo corretto le basi abbandonate, ma non offrono alcuna prova e danno la colpa di morti e feriti ai residui bellici di guerre precedenti”.

Intanto l'Onu continua l'opera di sminamento dell'intero paese, che si preannuncia ancora lunga. Nonostante i progressi, **si ritiene che ci siano ancora circa un milione di mine disseminate nel paese e si stima servano ancora una decina d'anni di lavoro, se non di più, per completare la pulizia, unito all'indispensabile opera di educazione delle popolazioni locali sui pericoli di mine, residuati bellici e Ied (or-**

**digni esplosivi improvvisati), l'unico modo, per ora, di bloccare questa mattanza.**

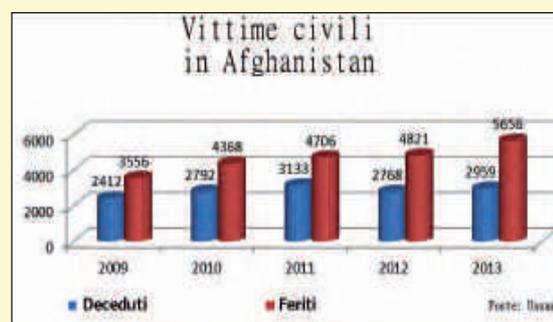
Perché anche quando non uccidono, le conseguenze di questi ordigni sono nefaste: attualmente, le mine e i conflitti hanno creato in Afghanistan circa 800.000 persone con disabilità: secondo un sondaggio dell'ong *Handicap International*, in una famiglia afghana su cinque è presente una persona disabile<sup>3</sup>.

## ONU, PIÙ VITTIME IN AFGHANISTAN

Sempre più vittime civili in Afghanistan: lo scorso anno si è registrato un aumento del 14 per cento rispetto al 2012. Lo ha denunciato un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato l'8 febbraio 2014<sup>4</sup>.

La missione Onu in Afghanistan (UNAMA) ha documentato, per il 2013, un numero complessivo di 8615 vittime civili, della quali poco meno di tremila sono morte. I numeri attestano che, in un anno, i decessi sono aumentati del 7 per cento e i feriti del 17 per cento. I killer principali sono stati gli ordigni esplosivi usati da combattenti antigovernativi. In secondo luogo, i sempre più numerosi scontri tra forze governative e ribelli stanno provocando anch'essi un numero crescente di vittime civili.

"Nel 2013 il conflitto armato ha fatto pagare ai civili afghani un tributo inesorabile", ha concluso il rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan, Ján Kubiš. "All'inizio del 2014 è imperativo per tutte le parti, ma in particolare per gli elementi antigovernativi, fermare l'impatto sempre peggiore del conflitto sui civili afghani". Secondo il rapporto Onu, il conflitto armato ha mietuto oltre 14 mila morti tra i civili a partire dal 2009. Il che significa che il numero delle vittime civili documentate è, fino ad oggi, lievitata sino a superare le 17.500 vittime (dal 2007).



Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha incaricato l'Unama di "monitorare la situazione dei civili, di coordinare gli sforzi per assicurarne la protezione" e, inoltre, di "assistere la piena messa in atto delle libertà fondamentali e dei diritti umani", in particolare per tutelare le donne. Eppure il 2013 è stato l'anno peggiore sia per le donne che per i ragazzi sin dal 2009. Anche per *Emergency* "il 2013 è stato l'anno peggiore per la popolazione afgana dall'inizio della guerra, 13 anni fa". Infatti l'organizzazione umanitaria italiana ha ammesso nei suoi centri chirurgici di due città - Kabul e Lashkar-gah - 4.317 pazienti feriti per cause di guerra (circa 12 feriti di guerra al giorno per un anno intero), il 38 per cento in più del 2012 e il 60 per cento in più rispetto al 2011. Tra questi 2.183 erano stati feriti da una pallottola, 1.037 da una scheggia e 613 erano da una mina.

<sup>3</sup> Fonte: osservatorioafghanistan.org

<sup>4</sup> Fonte: unama.unmissions.org

## Violenze nella Repubblica Centrafricana

“**G**li estremi livelli di violenza contro i civili e l’uccisione mirata di gruppi di minoranza nella Repubblica Centrafricana mostrano il totale fallimento degli sforzi internazionali per proteggere la popolazione”: è quanto denuncia l’organizzazione medico-umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere (MSF), la quale senza mezzi termini scrive che “la popolazione centrafricana è stata, di fatto, abbandonata”.

Per questo l’organizzazione ha chiesto agli Stati membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, così come ai Paesi donatori, di mobilitarsi per fermare immediatamente le atrocità contro la popolazione, stabilire il livello di sicurezza necessario perché le persone possano muoversi liberamente senza temere per le proprie vite, e organizzare un massiccio dispiegamento di aiuti per rispondere ai bisogni fondamentali della popolazione. I leader locali e nazionali devono fare tutto il possibile per fermare la violenza e rafforzare la protezione delle persone.

“La nostra più grande preoccupazione – ha affermato Joanne Liu, presidente di *MSF International*, rientrata dalla Repubblica Centrafricana a metà febbraio – è la protezione delle persone. Abbiamo un senso di impotenza di fronte a questa violenza estrema, stiamo curando migliaia di feriti e vediamo centinaia di migliaia di persone in fuga dalle loro case perché è l’unica possibilità che hanno per evitare il massacro”.

Nella Repubblica Centrafricana i civili di entrambe le principali comunità religiose (cristiani e musulmani, *ndr*) sono ostaggio della violenza istigata dai gruppi armati, che sono i principali responsabili delle atrocità. Dal 5 dicembre scorso



Repubblica Centrafricana (Foto Medici Senza Frontiere)

fino a febbraio 2014 le équipe di Medici Senza Frontiere hanno trattato più di 3.600 feriti nella capitale e in diverse località del paese: si tratta di **feriti da arma da fuoco, granata, machete, armi bianche e altri traumi violenti**.

Le équipe di Medici Senza Frontiere devono gestire continuamente persino “**violenti attacchi che avvengono in prossimità o all’interno degli ospedali**”. Il 12 febbraio, nella città di Berberati, uomini armati di machete e pistole sono entrati nell’ospedale in cui lavora MSF, sparando e minacciando i pazienti”.

In otto diverse località centrafricane dove opera Medici Senza Frontiere, circa 15.000 civili sono radunati e bloccati negli ospedali, nelle chiese o nelle moschee, dove vivono nella paura di essere uccisi dai gruppi armati. La paura della persecuzione ha spinto decine di migliaia di civili di tutte le comunità a scappare nella boscaglia, senza accesso ad alcuna forma di protezione o assistenza umanitaria.

Recentemente è stato autorizzato l’invio di circa dodicimila caschi blu: si tratta dell’intervento internazionale più significativo dall’inizio delle recenti violenze.

## Un ex bambino soldato senza pace

**L**a vera tragedia della sua vita l’ha vissuta in Sierra Leone, suo paese natale. A dieci anni John Kamara è diventato un bambino sol-

dato: drogato e minacciato, il Fronte Unito dei Ribelli (RUF) gli insegnava a tagliare le mani con un machete. Poi a dodici anni gli bruciarono la

casa con la benzina mentre tornava da scuola: da quando sterminarono la sua famiglia non ha mai fermato la sua fuga. A un certo punto della sua vita è approdato in Libia, poi è sbarcato in Italia.

“La gente ha paura di me”, ha confessato Kamara in video di *La Stampa*<sup>5</sup>, “hanno paura che io possa combinare qualcosa di brutto”. Dunque si sente solo e



Papani John Kamara,  
ex bambino soldato in Sierra Leone

abbandonato nella casa occupata che abita alla periferia di Roma. “Ci usavano come attrezzi – ricorda l’ex bambino soldato – per i loro interessi personali”. “Quando mi iniettavano la droga – ricorda Papani mostrando le cicatrici sulla spalla – non capivo più niente, non riconoscevo nessuno, neanche i miei genitori”. Per gli psicologi soffre di stress post traumatico grave.

## Giornata internazionale contro il reclutamento dei bambini soldato

In occasione della Giornata Internazionale contro il reclutamento dei bambini soldato che si è celebrata il 12 febbraio 2014, l’ANVCG e Dokita onlus hanno lanciato una nuova partnership a favore degli ex bambini soldato in Sierra Leone, con l’obiettivo di promuovere la cultura della pace in uno dei Paesi che maggiormente ha sofferto le pene della guerra.

Il progetto – già avviato nel 2013 – ha l’obiettivo, da un lato, di offrire supporto ed assistenza psicologica e sociale a 150 ex-bambini soldato del Paese africano e, dall’altro, di promuovere il difficile processo di pace e di riconciliazione di una società dilaniata dalla guerra civile.

L’utilizzo dei bambini soldato rappresenta una gravissima violazione dei diritti dei bambini. Esposti a violenze e atrocità, le violenze subite pregiudicano l’intera esistenza di questi bambini che vengono costretti a combattere, spesso perpetrando violenze contro le famiglie o le comunità da cui provengono. Sopravvissuti alla fine dei conflitti, gli ex-bambini soldato porteranno con sé le conseguenze della guerra. Molti di essi avranno subito violenze, patito mutilazioni e, una volta conclusi i combattimenti, dovranno af-

frontare la prova più difficile: la riconciliazione e il reinserimento sociale in una comunità che li ha visti fronteggiarsi in schieramenti contrapposti e che sarà portata a rifiutarli. Allontanati dalla famiglia, dalla società, mutilati, con il peso di violenze fisiche e psicologiche il loro recupero è un compito assai arduo.

“Oggi il fenomeno dei bambini soldato – scrive Dokita onlus – sembra drammaticamente in aumento: nel mondo sono ancora più di 250 mila i bambini e gli adolescenti arruolati, di cui molte sono bambine. È impossibile fare stime esatte, ma i dati più recenti, se pur approssimativi, sono allarmanti. Questo fenomeno, nella sua drammaticità, mette nel nulla la ormai superata distinzione tra vittime della guerra civili e militari, perché, pur essendo coinvolti nei combattimenti, i bambini e le bambine soldato si trovano ad avere le loro vite segnate dalla tragedia della guerra in un’età molto delicata in cui invece dovrebbero passare il loro tempo nelle scuole e tra i giochi, così come accaduto a tante vittime civili di guerra italiane. Offrire supporto a un ex-bambino soldato vuol dire offrire assistenza medica, ma prima ancora supporto psicologico e sostegno sociale”.

<sup>5</sup> www.lastampa.it

## AL MINISTERO DEGLI ESTERI CONSULTAZIONI IN CORSO

### Hanno partecipato l'ANVCG e le Associazioni rappresentative di ex internati e familiari delle vittime delle stragi nazifasciste

Il 19 febbraio, presso la sala Gaja del Ministero degli Affari Esteri, si è svolta un'ulteriore riunione del tavolo di consultazione istituito successivamente alla sentenza del Corte Internazionale di Giustizia del 3 febbraio 2012 fra lo stesso Ministero e le Associazioni rappresentative di ex internati e familiari delle vittime delle stragi nazifasciste.

L'incontro ha fornito una interessante occasione di confronto. In tale contesto, il Direttore centrale della Direzione Centrale Unione Europea, S.E. Amb. Alessandro Pignatti Morano di Custozza, nell'evidenziare i passi sinora compiuti dalle diplomazia italiana e tedesca, ha fatto il punto sulle iniziative promosse a seguito dell'incontro del 19 dicembre 2012 fra i Ministri degli Esteri italiano e tedesco, in occasione della presentazione del Rapporto elaborato dalla Commissione degli storici italiani e tedeschi per il periodo 1943-1945.

Al riguardo, si è appreso della prossima istituzione di un Fondo finanziato dal Governo federale tedesco finalizzato a sostenere economicamente le iniziative promosse dalle Associazioni rap-

presentative di ex internati e familiari delle vittime, nonché dai Comuni coinvolti dalle stragi nazifasciste. Tali progetti verranno di volta in volta definiti in collaborazione con lo stesso Ministero degli esteri italiano, il quale continuerà la sua opera di mediazione con le istituzioni tedesche, saranno volti alla valorizzazione della memoria dei Caduti e, più in generale, alla promozione della cultura della pace in uno spirito di rinnovata amicizia e collaborazione fra il popolo italiano e il popolo tedesco.

*All'incontro hanno preso parte, oltre all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, anche l'A.N.P.I., l'A.N.E.I., l'A.N.R.P., l'Associazione Vittime Eccidi Nazifascisti Grizzana-Marzabotto-Monzumo, Associazione Nazionale Superstiti Reduci e Famiglie-divisione Acqui, Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, Fondazione Scuola di Pace di Montesole, nonché i Sindaci dei Comuni di Marzabotto, Civitavella Valdichiana, Castelnuovo Berardenga, Ponte Buggianese, Bucine, Larciano, Stazzema, Monsummano Terme e Fucecchio.*

**Maria Marinello**

Il 17 marzo 2014 si è svolto un colloquio bilaterale tra il Ministro degli Affari Esteri Federica Mogherini e il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier, in occasione di un vertice tra i due Paesi europei che è svolto a Berlino, dopo una riunione del Consiglio degli Affari esteri dell'Unione europea a Bruxelles.

“L'approfondimento del comune passato di guerra, capitolo fra i più difficili della lunga storia di Germania e Italia, rappresenta per noi – ha affermato il Ministro degli Esteri della Repubblica Federale di Germania – un importante

intento comune. L'istituzione della Commissione di storici italo-tedeschi da parte dei due Governi è stata un primo significativo passo. Nei prossimi anni vogliamo continuare questa collaborazione improntata alla fiducia anche attraverso l'attuazione delle principali raccomandazioni formulate dalla Commissione. Ribadiamo il nostro obiettivo di creare le basi per una comune cultura della memoria di Germania e Italia. Consolidiamo la partnership fra i nostri due Paesi con la volontà di rivolgere lo sguardo anche a periodi difficili”.



# Poesie



La poesia rappresenta lo spettacolo più importante impresso nella mia memoria di vedente: Baucina sotto la neve illuminata dal plenilunio. Questo componimento è stato

scritto, appunto, a Baucina (Palermo) nell'inverno del 2001.

**Prof. Giuseppe Guarino**

*Presidente dell'ANVCG di Palermo*

## Notturmo Baucinese

*Fredda è la notte,  
placida e silente;  
Artemide, la casta, la rischiarata,  
vestendo di selenico luore  
il caro, vecchio borgo addormentato,  
sotto una coltre candida di neve,  
caduta fresca a fiocchi tardi e fitti,  
tremule ali di bianche farfalle,  
nel buio della notte svolazzanti  
il morbido tappeto rilucente  
al dolce bacio d'Iside la bella,  
agguaglia gli sconnessi acciottolati  
e l'anima t'illumina d'immenso.  
È stata spenta l'ultima lucerna,  
serrata con gran cura ogni finestra;  
dorme la gente accanto al focolare,  
per attutir del gelo i morsi acuti  
e conciliar l'amplesso con Morfeo.  
Solo una madre, veglia smaniosa:  
attende il figlio ch'ancor non rincasa;  
la torre della chiesa ha già battuto*

*tre lugubri rintocchi dolorosi  
sul fragile quadrante del suo cuore,  
che in petto le galoppa a briglie sciolte  
l'ansia sua mente rumina dubbi  
e fobici fantasmi prefigura:  
droga, prostituzione, terrorismo;  
le truci stragi del sabato sera,  
di lutti foriere e troppi morti.  
Nell'orrido silenzio della notte,  
s'ode il lamento di una sirena  
che sfreccia singhiozzando sulla neve;  
un brivido la schiena le percorre  
e gli occhi le si velano di pianto;  
ma quando la tensione già deborda,  
dando la stura a un'incipiente crisi,  
il cigolio dei cardini ben noto  
e il cauto accostare della porta,  
schiudon le labbra a un tenero sorriso  
e la tempesta sedano nel cuore;  
spegne la luce e finge di dormire.*

**Giuseppe Guarino**

## NOTIZIE DALLE SEZIONI DELL'ANVCG

### Verona: la memoria, il ricordo e il suffragio

Il quartiere veronese di Santa Lucia, l'importante nodo ferroviario di collegamento con il Brennero, la mattina del 28 gennaio di 70 anni fa subì un massiccio bombardamento aereo degli alleati, con devastanti conseguenze per tutta la zona. Il vero obiettivo dell'incursione era la stazione ferroviaria di Porta Nuova, ma alcuni aerei americani, da un'altezza di circa 10 mila metri, sganciarono bombe anche sui rioni di Golo-sine e Santa Lucia Extra. Quel tragico venerdì furono molte le vittime civili ed i feriti.

Lo stabilimento farmaceutico ICO venne raso al suolo e le 18 giovani operaie che si trovavano all'interno per lavoro persero la vita. Nella scuola elementare di Santa Lucia perirono otto bambini, denominati poi "Piccoli Martiri".

Ogni anno ha luogo una cerimonia commemorativa alla quale partecipano le istituzioni, gli studenti delle scuole medie locali, le varie associazioni d'arma e la cittadinanza della quarta circoscrizione.

Il rito liturgico in memoria dei caduti si è svolto nella chiesa di Santa Elisabetta. Il parroco, all'omelia, ha ricordato le vittime: "Il loro sacrificio non sia inutile, ma sia stimolo per operare la pace". Poi tutti i partecipanti in corteo si sono di-



retti al Cimitero di Santa Lucia davanti alla lapide delle vittime della ICO per la deposizione di corone d'alloro del Comune di Verona e della nostra Associazione. Sono seguiti vari interventi rivolti ai ragazzi presenti, sottolineando l'importanza di fare dei percorsi di storia per approfondire quanto è successo nel passato, in particolare per conoscere quello che è accaduto nel proprio territorio.

Il Presidente Luciana De Martino, che all'epoca abitava in via Albere, ha affermato: "Ho ancora nelle orecchie il rombo delle Fortezze Volanti che oscuravano il cielo, il sibilo delle bombe che venivano sganciate ed il frastuono delle esplosioni. Vi auguro di non doverlo mai sentire".

Successivamente il corteo si è recato al centro culturale del quartiere per deporre una corona davanti alla Targa in memoria degli 8 piccoli martiri della Scuola elementare. Alcuni bambini hanno letto delle riflessioni: "Chi di noi dice pace, dice no ad ogni guerra, ad ogni atto di terrorismo, ad ogni violenza".

È seguita poi nella sala conferenze, da parte del Presidente degli artiglieri, la proiezione di varie immagini del bombardamento di Santa Lucia scattate dagli aerei alleati (Boeing B17)



durante l'incursione. Alcune fotografie vennero recuperate tramite l'Ambasciata americana di

Washington. La celebrazione ha avuto termine con la collocazione di fiori in via 28 gennaio.

## Arezzo, celebrato il Giorno della Memoria

Si è tenuta ad Arezzo, alla presenza delle Autorità cittadine e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma la Cerimonia del "Giorno della Memoria" il 27 gennaio. Giorno istituito con Legge n. 211 del 20 luglio 2000 per "ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi di schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".



Auschwitz-Birkenau

## Memoria e vittime a Pesaro

“Ho ricordo dell'alto numero delle vittime e il significato della parola memoria. Sono anche emozionato ricordando il 27 Gennaio del 1945, quando le truppe sovietiche entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz liberando i pochi superstiti e rivelando al mondo le incredibili atrocità compiute dal regime nazista verso il popolo ebraico e non solo”: lo ha dichiarato Ce-



Cesare Venturi

sare Venturi, Presidente dell'ANVCG Marche, in occasione della Cerimonia di consegna delle medaglie onore ai deportati ed internati della seconda guerra mondiale che si è tenuta a Pesaro il 27 gennaio 2014. “Per noi oggi – ha proseguito Venturi – è di nuovo la giornata della memoria, del ricordo di quelle atrocità che il regime nazista è stato in grado di instaurare in tutta Europa”.

Le dittature si traducono non solo in carneficine, ma “il primo strumento di controllo è incidere sulla dignità della persona tramite le sevizie corporali e psicologiche. Gli occhi di quelle persone denudate, stremate, umiliate nel proprio intimo”. L'aspetto della tortura psicologica può essere sottovalutato: è uno strumento di “controllo sulla personalità dei deportati, al di là delle violenze fisiche e della morte. Molti di questi, seppur riusciti a scappare dai lager o comunque sopravvissuti ai diversi campi di concentramento, sono stati inseguiti dai fantasmi – ha affermato Venturi – per tutta la loro vita”.

Il Presidente della Sezione marchigiana dell'ANVCG ha concluso il suo intervento ringraziando le autorità presenti e auspicando di rinsaldare la cesura che si è creata tra generazioni.

## A Messina lapide per i caduti nei bombardamenti

Il 20 dicembre 2013 la Sezione di Messina dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, ricorrendo il 70° anniversario dei bombardamenti sulla città siciliana, ha ritenuto doveroso trarre dall'oblio il ricordo di tutte le vittime civili scoprendo una lapide.

Durante la commemorazione il Presidente della sezione provinciale dell'Associazione, Renato Colosi, nello spazio antistante

l'entrata del ricovero antiaereo A. Cappellini (il più grande della città), alla presenza di autorità civili e militari, della rappresentanza delle Associazioni consorelle e di un nutrito numero di studenti e di storici ha ricordato gli oltre mille morti.

“La nostra Associazione – ha esordito Colosi – fondata a Roma nel 1943, ha sentito il dovere di dedicare alle vittime dei bombardamenti, ricorrendo il 70° anniversario, una targa volutamente posizionata all'entrata del Ricovero, dov'è in allestimento un *Museo della Storia di Messina*, a cui la nostra Associazione partecipa attivamente con una copiosa esposizione documentale, oggetti ed altro, per ricordare alle giovani generazioni gli orrori della Guerra. Già nel 1988 aveva donato un ossario al Gran Camposanto, che contiene i resti di quasi duecento vittime dei bombardamenti, che erano stati sepolti in un'unica fossa comune, garantendo loro una degna sepoltura”.<sup>1</sup> Contemporaneamente all'inaugurazione della targa sono state diffuse le note dell'Inno di Mameli, del “Silenzio” e a conclusione il suono della sirena dei bombarda-



menti, ai quali ha fatto da contraltare un fragoroso applauso.

Nel 1943 Messina subì 4 bombardamenti navali e 2.805 bombardamenti aerei. Nel periodo compreso fra il 29 luglio e il 17 agosto 1943, si registrò il maggior numero di incursioni. La città, nella prima settimana di agosto, fu attaccata 121 volte di giorno e 225 di notte; dall'8 al 17 agosto ben 576 sortite e 1.883 incursioni furono fatte con i cacciabombardieri. Complessivamente furono sganciate 6.542 tonnellate di esplosivo. Le conseguenze per Messina furono luttuose. Furono colpiti quasi tutti gli edifici pubblici, quartieri residenziali, ospedali, chiese, impianti industriali, strade rese intransitabili e un patrimonio boschivo sui Monti Peloritani devastato dalle fiamme.

Le Fortezze Volanti bombardavano per colpire principalmente la zona portuale, la ferrovia, le invasiature delle navi traghetto. Non fallirono quasi mai l'obiettivo, ma non poterono evitare che le bombe devastassero la città, colpendo le aree edificate in centro e in periferia, che furono più colpite dei bersagli militari. Alla fine del-

<sup>1</sup> Infine, ha concluso il suo intervento ringraziando tutti quanti hanno partecipato e, particolarmente, Andrea Bambaci – componente il collegio dei Sindaci della Sezione – per la collaborazione rilevatasi determinante alla buona riuscita della manifestazione.

l'offensiva aerea del 1943 la città non sembrava notevolmente sfigurata, malgrado le migliaia di bombe di ogni calibro e da tutti gli spezzoni incendiari ricevuti. Messina aveva dimostrato di essere una città costruita in solida muratura secondo le più rigide norme antisismiche. Con le palazzine costruite su due piani, suddivise in isolati sempre di pochi piani, le strade ampie e dritte che fungevano da tagliafuoco si evitò così la propagazione degli incendi.

La città era stata colpita duramente e inesorabilmente svuotata. I piloti degli aerei attaccanti definirono Messina "Città Fantasma" perché dall'alto le case apparivano sempre intatte, ma in realtà la città era svuotata all'interno e quasi simile a quella a cui fu ridotta con il terremoto del 28 dicembre 1908. Ancora oggi, dopo settanta anni, è difficile stabilire fino a che punto la devastazione contribuì alla vittoria degli Alleati nel Mediterraneo, in considerazione del fatto che la porta della Sicilia restò sempre aperta al traffico militare.

La città di Messina è stata insignita di medaglia d'oro al valor civile per atti di abnegazione durante il secondo conflitto mondiale con la seguente motivazione:

*"Nobile ed antica città della Sicilia, duramente provata da calamità naturali e da eventi bellici, con impavida tenacia e sublime abnegazione da parte di tutta la sua popolazione, due volte risorgeva dalle macerie, mantenendo fiero ed intatto il suo amore di Patria".*

Per onorare doverosamente la città martire della follia della guerra, il 12 novembre 1979, il Presidente della Repubblica Pertini insigniva Messina di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

*"Già duramente provata dall'immane disastro tellurico del 1908, risorta, è stata, durante la Guerra 1940-43 dapprima obiettivo di incessanti bombardamenti aerei, poscia, nel periodo di invasione dell'Isola, campo di aspra e lunga lotta che la martoriò e distrusse. La sua popolazione, affamata, stremata, dolorante, sopportò stoicamente la più dura tragedia ben meritando dalla Patria".*

## A Marina di Carrara inaugurato Cippo in Largo Vittime Civili di Guerra

Si è svolta lo scorso 25 gennaio a Marina di Carrara (in Toscana) la cerimonia d'inaugurazione del "Cippo Vittime Civili di Guerra" in un Largo intitolato alle Vittime. Sono intervenuti, tra gli altri, il Sindaco di Carrara Angelo Andrea Zubbani, il Cav. Aldo Ierardi – Presidente Regionale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra –, il Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, il Cav. Uff. Elio Bernabò, e i presidenti delle altre Province. L'evento si è svolto alla presenza di autorità civili, militari e religiose, di diverse associazioni – tra cui l'A.N.P.I., l'Associazione Alpini, l'Associazione Marinai d'Italia –, di rappresentanti dell'Arma e della cittadinanza.

"Proprio perché siamo coscienti e convinti di questo fondamentale bagaglio di vite umane spezzate dalla crudeltà della guerra, vogliamo – ha affermato il sindaco Zubbani – assumere il



Il Sindaco di Carrara Angelo Andrea Zubbani

compito di mantenere viva la cultura e i valori di questa memoria, anche attraverso l'intitolazione alle vittime Civili di Guerra di questa opera, affinché sia visibile a tutti il riconoscimento che la nostra comunità vuole dedicare a loro, assieme a quanti offrirono il loro impegno per il ritorno alla pace".



“È stato un bene che l’Associazione delle Vittime Civili di Guerra ci abbia invitato a posare questo cippo, è un regalo che ci scambiamo con il nostro passato ed il nostro futuro. E inaugurando questo luogo, su vostra iniziativa, voglio soffermarmi sul valore e sul ruolo della vostra istituzione, con le sue tradizioni, il patrimonio storico e le sue articolazioni nella società civile. Avete rappresentato, e tutt’ora rappresentate, un punto di riferimento importante anche e soprattutto per i familiari delle vittime, portando sempre parole di conforto ed umana solidarietà, per le battaglie intraprese e i diritti ottenuti. Svolgete una funzione preziosa di testimonianza per trasmettere ai giovani le vostre esperienze, talvolta drammatiche, ma sempre vere e concrete”.

Il Presidente Ierardi, dopo aver evidenziato che “intitolare un luogo pubblico alle vittime civili di guerra è una scelta intelligente ed utile, perché serve a ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, il pericolo della guerra”. Infatti sul cippo è scritto: *“A perenne ricordo di tutte le vittime civili di guerra affinché coltivando la memoria nasca la cultura della pace”*.

Infatti, secondo Ierardi, “la memoria deve essere un dovere civico. Non si può dimenticare lo sterminio che fu consumato nell’ultimo conflitto

mondiale con le gravi conseguenze che ne derivarono e che devono infondere un forte richiamo alla memoria per tutti, in particolar modo per i giovani. Sappiamo tutti che ancora oggi tante guerre vengono combattute nel mondo, ma che quasi non fanno più notizia. Eppure oggi le immancabili vittime sono in gran parte i civili indifesi, le donne, i bambini e gli anziani”. Dunque le Vittime Civili di Guerra hanno una missione e un dovere: “Proprio noi – ha proseguito il Presidente dell’ANVCG Toscana –, che portiamo incisi nel corpo i devastanti segni della guerra, dobbiamo dire no ad ogni forma di violenza per dirimere controversie tra gli stati, così come dobbiamo dire no ad ogni forma di violenza individuale che invece si verifica sempre di più anche tra i singoli o tra gruppi di persone”.

“Per le Vittime Civili di Guerra unite nella nostra Associazione, dunque, questo non è un anno come tutti gli altri – ha proseguito il Presidente Provinciale dell’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, Cav. Uff. Elio Bernabò –, poiché ogni Comune e ogni Provincia d’Italia ricorda i suoi bombardamenti e i suoi morti. Noi che siamo sopravvissuti a quei tragici eventi, portando ancora i segni delle invalidità e delle mutilazioni, siamo qui testimoni del doloroso passato”.



Inoltre è stata sottolineato particolarmente “il contributo che Carrara diede alla Resistenza e alla Lotta di Liberazione: essa è il frutto del dolore e del sacrificio di un’intera città che si è battuta in difesa della propria identità e delle proprie radici per la conquista della democrazia e della libertà nella pace”. Non certo a caso al Comune di Carrara è stata conferita la Medaglia d’Oro al Merito Civile con la seguente motivazione: *“Centro strategicamente importate, situato sulla ‘linea gotica’, fu oggetto di atroci rappresaglie, rastrellamenti e devastanti bombardamenti che provocarono centinaia di vittime civili e feriti e la quasi totale distruzione dell’abitato e delle strutture industriali e commerciali”*.

Dunque Bernabò non ha mancato di mettere in evidenza l’importante ruolo delle donne carraresi, le quali “offrirono un ammirevole contributo alla lotta di Liberazione organizzando una coraggiosa protesta contro l’ordine della forze

di occupazione tedesche di sfollamento della città. La popolazione tutta partecipò, con generosa determinazione, alla guerra partigiana, rendendosi protagonista di eroici slanci di umana solidarietà verso quanti avevano bisogno di aiuto e prodigandosi, col ritorno alla pace, nella difficile opera di ricostruzione morale e materiale”.

Dopo aver ricordato il pittore e scrittore senese Mino Maccari – che visse coi Partigiani sulle montagne – Bernabò ha concluso così il suo discorso: “Noi, Vittime Civili di Guerra, abbiamo il ruolo di presenza e di memoria, essendo singolarmente portatori di una pagina di storia che è, e che deve essere, storia collettiva. Essa ha bisogno di vederci ancora protagonisti per ricordare”. Soprattutto ai più giovani è importante dire che “dare oggi più evidenza al passato è importantissimo perché coltivando la memoria nasca la cultura della pace”.

## A Cagliari celebrato il 71° anniversario delle Vittime

Come ogni anno, su iniziativa dell’Associazione Provinciale Vittime Civili di Guerra di Cagliari e del Comune, presso la chiesa di San Francesco di Paola, è stata celebrata la Santa Messa in suffragio delle vittime civili cadute sotto i bombardamenti della stessa città sarda dal Parroco Padre Francesco Abis.

Nella sua omelia Padre Francesco ha ricordato che, il 28 febbraio di 71 anni fa (1943), fu una domenica tragicamente diversa da tutte le altre. La carneficina avvenne poco prima delle 13. Questo avvenne – ha affermato il sacerdote – “perché l’uomo si fa guidare dalla sete di potere e mette all’ultimo posto la vita umana”. Finita la Messa, dopo uno squillo di tromba, il Socio Clorinda Sitzia ha dato lettura alla preghiera della Vittima Civile di Guerra. La cerimonia è proseguita poi presso l’androne del Palazzo del Consiglio Regionale per la commemorazione dei caduti davanti alla lapide a loro dedicata.



Il primo a parlare è stato il Presidente dell’ANVCG di Cagliari, Lazzarino Loddo, che – porgendo a nome suo personale del Consiglio Provinciale e Soci tutti un caldo e caloroso saluto – ha ringraziato le autorità civili, militari e religiose, le Associazioni Combattentistiche e D’Armi, le Crocerossine e il pubblico presente. Un saluto particolare e un sentito ringrazia-



mento è andato alle autorità<sup>2</sup>. Il Presidente Loddo ha sottolineato l'importanza della ricorrenza del 71° Anniversario dei bombardamenti della Città di Cagliari, decorata di Medaglia D'Oro al valore Militare. "Siamo qui davanti a questa lapide per ricordare e non dimenticare mai, le vittime innocenti cadute sotto i bombardamenti a tappeto della nostra Città". Ha poi preso la parola il Vicesindaco, la dottoressa Luisa Anna Marras, portando i saluti del primo cittadino, dicendo: "Sono orgogliosa di essere oggi qui presente per la prima volta a que-

sta bella cerimonia, io, sono sostenitrice della filiera lunga della memoria". Il microfono è, quindi, passato al Vice Prefetto dottoressa Maria Paola Pani, che – portando i saluti di S.E. il Prefetto Alessio Giuffrida – ha dichiarato: "Qui abbiamo finito, ma nel mondo ci sono ancora tante guerre: voglio estendere il pensiero a loro". Si è, quindi, proceduto con le Crocerossine alla posa di una corona di fiori ai piedi della lapide a nome della Sezione Provinciale Vittime Civili di Guerra Cagliari, alla benedizione alla lapide; si è poi conclusa la cerimonia col Trombettiere che ha intonato l'Inno Nazionale Italiano.



## A Padova cerimonia solenne per le Vittime

L'8 dicembre 2013 a Padova si è tenuta, nella chiesa del Tempio della Pace – dove sono custoditi i resti di mille vittime civili di guerra su un totale di quattromila – una solenne cerimonia alla memoria di tutte le vittime della guerra. Erano presenti le Autorità civili e militari, la tomba dei bersaglieri, le Associazioni d'arma con i loro labari, le Associazioni consorelle di tutto il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, l'On. Margherita Miotto, il Sen. Antonio de Poli, il Sindaco di Padova, il Prefetto e il coro militare.



L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra era rappresentata dal Presidente della sezione Claudio Giacchetto e da un gruppo di circa 250 persone, tra soci e familiari. Al termine della cerimonia religiosa all'interno della chiesa è stata deposta una corona d'alloro e un cesto di fiori nel sacello dove riposano le vittime civili di guerra; il tutto con il "Silenzio" suonato dal trombettista dei bersaglieri. A seguire vi sono stati gli interventi del Sindaco, dell'On. Miotto, del Generale Angeleri e del Presidente Giacchetto.

<sup>2</sup> Dottoressa Luisa Anna Marras, Vice Sindaco di Cagliari, in rappresentanza del Sindaco Massimo Zedda e alla Dottoressa Maria Paola Pani, Vice Prefetto di Cagliari, in rappresentanza di S.E. il Prefetto Dottor Alessio Giuffrida, impossibilitati a presenziare a causa della concomitanza dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario con la nostra cerimonia.

## Brescia ricorda le vittime dei bombardamenti

**D**omenica 2 marzo 2014 nel Santuario bresciano di Sant'Angela Merici – alla presenza di tanti parenti, cittadini, autorità – il Presidente dell'Associazione delle vittime Civili di Guerra di Brescia, con il Consiglio Provinciale al completo e con una nutrita partecipazione di rappresentanza di Associazioni Combattentistiche e d'Arma con rispettivi labari, hanno ricordato il Settantesimo Anniversario dei bombardamenti sulla città di Brescia.



La celebrazione della S. Messa è stata officiata da Monsignor Mario Vigilio Olmi, Vescovo Emerito, che, come di consueto, tutti gli anni ricorda questi luttuosi eventi. Nella sua omelia ha ricordato, con toccanti parole, tutte le vittime innocenti di questa immane tragedia. Ha ricordato come ancora oggi – nonostante le passate esperienze – in tanti Paesi siano ancora in atto tante guerre, con tante vittime civili tra le inermi popolazioni e ha auspicato la pace tra tutti i popoli rilevando che le guerre non portano altro che morte e distruzioni.

La guerra si può dire che a Brescia sia arrivata all'inizio nel 1944, anche se già da alcuni mesi c'erano state le prime vittime, in modo particolare tra i bambini, che subirono lo scoppio di ordigni bellici abbandonati dalle truppe che facevano esercitazioni, provocando la morte e gravi mutilazioni. Il primo tragico bombardamento su Brescia si ebbe il 14 febbraio del 1944 (dalle ore 13 alle 14) e causò la morte di una trentina di persone ed un centinaio furono i feriti estratti dalle macerie.

Il più intenso e violento bombardamento su Brescia si ebbe il 13 luglio del 1944. L'assalto alla città venne fatto in due riprese: una durante la notte ed una successivamente, dalle ore 11 alle ore 13; squadriglie di caccia ed aerei bombardieri scaricavano sulla città un considerevole quantitativo di bombe, che causarono la distru-

zione di migliaia di abitazioni civili, numerosi palazzi storici, stabilimenti, edifici pubblici e chiese. Alla fine i morti furono più di 200 e oltre 500 i feriti estratti dalle macerie, dove intere famiglie rimasero seppellite.

A queste incursioni ne seguirono altre, con morti e feriti, ed uno dei più tragici avvenimenti si ebbe proprio il 2 marzo 1945. In poco più di mezz'ora furono distrutte un centinaio di abitazioni civili, palazzi storici, chiese, compreso il Santuario di Sant'Angela Merici dove, tutti gli anni, si celebra una S. Messa a ricordo di tutte le vittime dei bombardamenti; proprio qui rimasero sotto le macerie, con il Parroco, 26 persone che avevano cercato rifugio come luogo più sicuro. Alla fine del bombardamento furono contati 80 morti e centinaia di feriti.

La Sezione bresciana dell'ANVCG – con la collaborazione delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e, soprattutto, con l'iniziativa ed il contributo dell'Aeronautica Militare, Associazione Sottoufficiali d'Italia, Nastro Azzurro, Associazione Culturale Aeronautica Montichiari e lo storico Dott. Ludovico Galli, con l'opera realizzativa dell'Architetto Giulio Andreoli – nel gennaio 2011 ha potuto inaugurare un monumento in ricordo di tutti i bombardamenti aerei su Brescia e Provincia. Il Comune di Brescia ha finanziato l'opera e tutte le Associazioni hanno contribuito nel limite delle loro possibilità.



Medaglia del Presidente della Repubblica al Comitato Ex Mutilatini  
del Collegio di Buttrio, quali promotori di pace e di non violenza,  
intervenendo nelle scuole e nei dibattiti pubblici



Club UNESCO di Udine  
Membro della Federazione Italiana  
dei Club e Centri UNESCO  
Associata alla Federazione Mondiale

**PREMIO "UDINE CITTA' DELLA PACE"**

13<sup>^</sup> EDIZIONE - 19 DICEMBRE 2013

Il Premio "Udine Città della Pace" 2013 viene assegnato al  
COMITATO ex MUTILATINI DEL COLLEGIO DI BUTTRIO (Ud)

Il Collegio dei Mutilatini ha iniziato la sua attività nell'anno 1947 presso i locali della villa Florio, allora di proprietà dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, per passare nel 1952 sotto la gestione dell'Ente Friulano di Assistenza. Vi hanno fatto parte persone che difendono i valori della convivenza, della solidarietà, della non violenza, della promozione della pace, intervenendo nelle scuole, nei dibattiti pubblici, nelle cerimonie che condannano la guerra e la sopraffazione.

Negli incontri periodici viene ricordata l'ospitalità offerta ogni anno ad un centinaio di mutilatini provenienti dal Friuli Venezia Giulia e da altre regioni, ospitalità talvolta temporanea, altre volte duratura, se i ragazzi avevano perso i familiari negli eventi bellici. Alcuni erano stati colpiti da schegge, altri erano privi di arti o sfigurati poiché erano incappati in oggetti sconosciuti, rivelatisi poi ordigni micidiali.

Nella convinzione che i conflitti non risolvono i problemi, gli operatori del Comitato ex Mutilatini di Buttrio ci trasmettono il seguente messaggio : *"I signori della guerra non hanno fermato le loro pulsioni di distruzione e di morte, anzi ultimamente le hanno ancor più incrementate in spregio all'etica della convivenza civile"*.

Il Club UNESCO, le autorità e i cittadini di Udine ringraziano il Comitato ex Mutilatini per le testimonianze e le proposte di pace.

Il Presidente della Federazione  
Italiana dei Club e Centri UNESCO  
dott. Adriano Ritacco

Il Presidente del Club UNESCO  
di Udine

prof. Renata Capria D'Aronco

*d. H. Manaluisa Strinca*

*Manaluisa Strinca  
Comitato Esecutivo Federazione Mondiale*



## Ravenna, rinnovate le cariche sociali



Il primo dicembre 2013 si è svolta la XVI Assemblea provinciale della sezione di Ravenna presso l'Aula magna dell'Istituto Compagnoni di Lugo. È stata celebrata una S. Messa in memoria di tutti i caduti civili di guerra presso la chiesa di S. Francesco da Paola ed è stata deposta una corona di alloro davanti al monumento alle Vittime Civili di Guerra. Oltre ad una buona partecipazione di soci, era presente il Sig. Sindaco di Lugo, Raffaele Cortesi con il gonfalone del comune. Il Sindaco ha portato il saluto della città, ha ricordato la fattiva collaborazione con l'Associazione e, in particolare, con il Presidente Cassani. In rappresentanza della Presidenza Nazionale era presente il Consigliere nazionale, il Sig. Gino Mattioli, il quale è stato poi nominato Presidente dell'Assemblea. Dopo l'insediamento del seggio elettorale, il

presidente Cassani ha letto la sua relazione morale, in cui fra le altre cose ha sintetizzato i risultati raggiunti e quanto fatto durante i 50 anni della sua presidenza precisando che lascia volontariamente la carica. È stata poi letta ed approvata la relazione finanziaria del collegio dei sindaci ed infine il candidato presidente Mario Mateucci ha letto la sua relazione programmatica. Sono seguiti diversi interventi dei presenti. Alla fine al Presidente uscente Andrea Cassani è stata consegnata una medaglia appositamente coniata come riconoscimento del suo operato e, con un'ovazione unanime, è stato nominato Presidente Onorario per acclamazione. Sono poi stati consegnati riconoscimenti individuali per la loro collaborazione con l'Associazione a Consiglieri, Fiduciari, Sindaci e Collaboratori.

Si comunica che tra i premiati dell'ANVCG, durante la celebrazione del 70° anniversario avvenuto il 29 novembre a Roma, c'era anche il sig. **Paolo Giovannini** (Modena). Ci scusiamo per l'omissione.

*La Redazione*



## ASSEMBLEE SEZIONALI

### Sezione di Brindisi

Data: 26/1/2014

*Presidente Provinciale:* Mario Calabrese

*Consiglieri:* Maurizio Calabrese, Giovanni Montanaro, Antonio Nigo, Anna Palmisano, Vita Fedora Vita

*Consiglieri supplenti:* Angelo Zito, Domenico d'Errico

*Sindaci:* Vittorio Piccoli, Rosanna Zurlo, Luigi Piergiovanni

*Sindaci supplenti:* Vincenzo Coltella, Mario Bruno

---

### Sezione di Terni

Data: 15/12/2013

*Presidente Provinciale:* Agatino Pettinato

*Consiglieri:* Angela Simeoni, Giulio Francucci, Ugo Fieri, Marcello Fortini, Gino Della Giana, Rita Pellegrini

*Consiglieri Supplenti:* Liliana Micheluzzi, Silvano Gismondi, Guido Galeazzi

*Sindaci:* Giovanna Fratini, Graziano Feliciani, Lamberto Manni

*Sindaci Supplenti:* Giusto de Rosa, Renato Antimiani

---

### Sezione di Ravenna

Data: 1/12/2013

*Presidente Provinciale:* Mario Mateucci

*Consiglieri:* Eugenia Bianchi, Mauro Cricca, Giuseppe Fabbri, Lino Giorgi, Roberto Giuliani, Giuseppe Pasi, Calisto Ronchi, Agostino Sintoni

*Consiglieri Supplenti:* Antonella Buldrini, Angelo Ciani, Dante Gnani

*Sindaci:* Alfio Baldino, Evaristo Casadio, Gabriella Valenti

*Sindaci Supplenti:* Tomasino Fiorentini, Romeo Marcucci

---

### Sezione di Catanzaro-Cosenza-Crotone-Vibo Valentia

Data: 9/11/2013

*Presidente Provinciale:* Marziale Varano

*Consiglieri:* Fortunato Occhiuto, Giuseppe Benito Butera, Giuseppe Butera, Francesca Pedote, Salvatore Benedetto

*Consiglieri Supplenti:* Leandro Grandinetti, Gerardo Caruso, Pasquale de Sensi

*Sindaci:* Vincenzo Sanzo, Mario Rubino, Cesare Stanizzi

*Sindaci Supplenti:* Olga Carmela Mignemi, Vitalino Marino

## ALLA MEMORIA

Ancora un grave lutto ha colpito la sezione di Udine. Il 20 gennaio 2014 ci ha lasciati il Consigliere **Ezio Rigonat** che, nei tanti anni d'impegno a favore dell'Associazione, ha anche ricoperto la carica di Presidente del collegio dei sindaci revisori dei conti. Uomo di grande coraggio, semplice ma profondo nei sentimenti, schietto e sincero, un vero punto di riferimento

per tutti nella sezione di Udine.

Nel suo ruolo d'insegnante ha saputo trasmettere quei principi morali che sempre lo hanno contraddistinto; nella scuola, nella famiglia e nel mondo del sociale ove ha sì è dedicato con grande generosità. Tutto il direttivo e i soci sono vicini alla famiglia e con affetto formulano le più sentite condoglianze.

Il 7 novembre 2013, all'età di 79 anni, è deceduto **Ferruccio Vidoni**, vicepresidente della sezione di Udine dell'ANVCG. Egli ha ricoperto la carica di consigliere provinciale per diversi decenni contribuendo, con le sue proposte, i suoi consigli e con idee sempre innovative, alla crescita della Sezione in tutti i suoi aspetti. Ha lottato

fino alla fine e la volontà di non fermarsi mai è stata il motivo di tutta la sua vita: prima nell'adolescenza trascorsa nei vari collegi, poi nella famiglia, nel lavoro e nel volontariato.

Alla moglie e ai figli vanno le affettuose condoglianze da parte di tutto il direttivo e dei soci della Sezione di Udine.

È improvvisamente venuto a mancare il Portabandiera dell'ANVCG di Milano, il Signor **Giovanni Magni**, Socio che ha sempre partecipato alle

cerimonie commemorative in rappresentanza della Sezione meneghina. L'Associazione tutta lo ricorda con affetto.

Il Consiglio Provinciale della Sezione di Siena dell'ANVCG, la famiglia e gli amici annunciano la triste scomparsa del Comm. **Vincenzo Casavecchia**, avvenuta il 19 febbraio 2014. Era nato il 20 aprile 1924.

Per moltissimi anni è stato attivo Dirigente sia come Presidente Provinciale di Siena dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra che come Presidente

Regionale della Toscana e Consigliere Nazionale. Il Consiglio Regionale, Provinciale e i soci, nel sentirsi vicini al dolore della famiglia tutta e nel formulare loro le più sentite condoglianze, rimpiangono Vincenzo e lo ringraziano per la disponibilità e passione che ha dimostrato nei riguardi della nostra Benemerita Associazione durante gli anni della sua attività associativa.

A vent'anni dalla scomparsa del socio dell'ANVCG di Roma, **Armando Crivellenti**, deceduto il 25 dicembre 1994, viene commemorato dalla figlia Flavia e dalla

moglie Gemma con le seguenti parole: "Caro papà, nel ventennale della tua prematura scomparsa ti vogliamo ricordare con affetto".

Comunichiamo con dispiacere la scomparsa di **Cirino Maccarrone**: è stato un esempio di vita per dedizione verso i bisognosi, per umanità, impegno e correttezza verso gli altri. Il suo funerale è stato celebrato il 5 marzo 2014 a Catania.

Ha collaborato a titolo gratuito con le Vittime Civili di Guerra, l'Unione italiana ciechi e l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità. Maccarrone è stato Commissario in varie sezioni del Sud dell'ANVCG e, inoltre, è stato Diret-

tore dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra in Calabria e Sicilia. Aveva tra l'altro scritto anche per questa rivista, in particolare per il numero dedicato al 70° dell'ANVCG (n. 3 del 2013). Nel suo articolo autobiografico sulla Seconda guerra mondiale – in particolare sul bombardamento della Sicilia – aveva commentato: "Con la guerra l'uomo non risolve certamente i problemi, ma li aggrava e li inaspisce spesso, anche oggi, con crudeltà efferate verso i propri simili".

## I bambini sono tutti uguali

*I bambini di tutto il mondo, neri, bianchi, rossi o gialli, sono tutti uguali.*

*Non sono diversi.*

*Nascono uguali.*

*Hanno tutti grandi occhi spalancati sulle immagini che esprimono tanta curiosità di conoscere il posto in cui sono arrivati senza averlo chiesto.*

*Gli adulti, le Nazioni, le lingue, le consuetudini, le religioni, sono diverse.*

*E quei bambini, crescendo, vengono contagiati dall'odio, dall'avidità, da un effimero benessere che induce a sottomettere i propri simili pur di ottenere l'oggetto della propria innaturale avidità.*

*Perché? Per quale ragione l'essere umano ha acquisito la degenerazione della sua natura scevra di qualunque esigenza di superare, anche con la violenza, i propri simili.*

*Perché? Mi sono chiesto più volte perché migliaia o forse milioni di anni di evoluzione (o involuzione?), di esperienze e di studi hanno condotto l'umanità a traguardi così disastrosi, alle immani tragedie delle guerre, alle stragi fratricide.*

*Non è facile capire. Sono tante le teorie, ma nessuna veramente convincente. È facile però vedere l'orrore di avere indotto i bambini, divenuti adulti, all'odio, alla ferocia, all'avidità, alla barbarie distruggendo il nobile creato della natura. Quali maestri hanno inculcato sentimenti così malvagi?*

*Avremo un giorno creato le condizioni per distruggere i sentimenti di odio e creare sentimenti di amore, di pace e di solidarietà? Abbiamo il dovere di sperare.*

**Cirino Maccarrone**

Un caro socio dell'ANVCG di Roma, **Luigi Ricci**, è deceduto il primo novembre 2013.

*A quell'uomo, grande, immenso,  
con gli occhi celesti,  
che tanto avvicinano a  
Nostro Signore  
mio nonno Luigi Ricci.*

*Quegli occhi  
che per poter crescere  
e diventare grandi  
sono passati da solitudine,  
fame e guerra.*

*Quegli occhi,  
hanno visto scolpire  
sulle proprie gambe  
le barbarie  
di incoscienze  
inumane.*

*Quegli occhi  
che sono riusciti  
a trovare la strada dell'Amore dell'Signore  
e  
a sapercela indicare  
con la sua forza  
i suoi sorrisi.*

*Quegli occhi  
che tanto scaldano i nostri cuori  
hanno imparato  
anche a cantare  
e sono riusciti  
ad alzarsi in piedi  
camminando chilometri e chilometri  
per tutti noi  
fino ad arrivare  
alle porte di Nostro Signore  
dove adesso  
io sono sicuro che lui  
sta sicuramente correndo!*

*Quegli occhi  
che ci hanno dimostrato  
sempre  
la forza  
ed il coraggio dell'Amore  
di andare avanti  
con gioia  
e passione della vita.*

*Ricordo la dedica  
ad un tuo compleanno  
quando ti scrivemmo  
che per noi  
eri come una quercia,  
e nei momenti più caldi  
ci riparavamo  
sotto la tua grande ombra,  
oggi ancora più fresca.*

*Sono convinto  
conoscendo il tuo amore  
e ricordando,  
tutte le volte,  
quando continuavi  
a prendere la mano di nonna  
per camminare insieme  
negli anni,  
che la tua anima  
ci continuerà a tenere per mano,  
a noi  
tutti,  
continuando così  
come hai sempre fatto  
a riempire i nostri cuori  
pieni di amore della vita.*



*Con tutto l'amore  
del cuore e dell'anima  
la tua famiglia, tutta.*

# Cara rivista ti scrivo



*Il Sig. E.C. è figlio di un orfano di guerra cui, poco prima del decesso, era stata inviata una comunicazione relativa all'irregolarità della sua posizione pensionistica. Si rivolge alla nostra rivista per sapere se, in qualità di erede, potrà eventualmente essere sottoposto a qualche procedura di recupero.*

Ai sensi dell'art. 1, comma 263, della legge n. 662/1996, il recupero di somme indebite a carico degli eredi è consentita solo in caso di dolo del pensionato.

In merito alla sussistenza o meno del dolo nella pensionistica di guerra, la circolare n. 768 del 10 luglio 1997 della Direzione Generale delle Pensioni di Guerra stabilì che

spetta all'Amministrazione dimostrare l'esistenza di una volontà fraudolenta "sulla base del comportamento tenuto dal soggetto e valutando le condizioni personali (salute, età, istruzione, ambiente socio-economico)", specificando poi che "la semplice omissione di denuncia di fatti che avrebbero potuto impedire o ridurre l'erogazione dei benefici non è sufficiente – in mancanza di altri elementi probatori – a configurare l'ipotesi dolosa".

Sulla base di questo quadro normativo, il recupero a carico degli eredi è consentito solo se dovesse essere dimostrato il fatto che l'indebito è stato causato da una cosciente volontà di ingannare l'Amministrazione.

*La Sig.ra T.B., invalida civile di guerra, ci chiede se esistono limiti nella presentazione delle domande di aggravamento.*

L'unico limite posto dalla legge nella presentazione delle domande di aggravamento è quello disposto dall'art. 24 del testo unico in materia di pensioni di guerra. Esso prevede che "se, eseguiti gli opportuni accertamenti sanitari, siano state respinte per la stessa infermità tre domande consecutive per non riscontrato aggravamento, le ulteriori istanze sono ammesse purché ciascuna di esse sia prodotta trascorso un decennio dall'anno di presentazione dell'ultima domanda di revisione definita con provvedimento negativo".

È importante tenere presente che que-

sta preclusione opera solo se i tre provvedimenti negativi consecutivi sono riferiti alla stessa infermità.



# UN ORDIGNO INESPLOSO PUÒ SEMBRARE UN GIOCO MA NON È UNO SCHERZO

Nel nostro Paese sono migliaia gli ordigni delle guerre mondiali ancora inesplosi. Aiutaci a rendere più sicuro il nostro territorio. Se trovi un oggetto che non conosci, non toccarlo.

**Chiama subito le forze  
dell'ordine ai numeri 112 o 113**



**CAMPAGNA DI  
SENSIBILIZZAZIONE SUL  
TEMA DEGLI ORDIGNI  
BELLICI INESPLOSI**

Per saperne di più:  
[www.anvcg.it](http://www.anvcg.it)



Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra - Onlus  
Via Marche 54 - 00187 Roma  
Tel. 06/5923141 - Fax. 06/5921860